IL DONZELLO COMEDIA

DI M.

GIANMARIA CECCHI

FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA del Donzello.

Lapo, *Lippo,* *Forese, &* *Naldo*	*Vecchi.*

Messer Roderigo giouane.
Traspa famiglio principal di casa.
Sbietta Ragazzo.
Hernandicco Seruidore.
Corso Sensale.
Monna Nera moglie di Lapo.
Brigida Serua.
Riposo Donzello.
Monna Marsilia Vedoua.
Zanaiuolo Norcino.

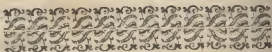
Fiore, & *Pennecchio*	*Cuochi.*

La Scena della Comedia è in Firenze.

INTER-

INTERMEDIO PRIMO.

Hebe Dea della Giouentù, accompagnata da quattro giouani nobili Fiorentini antichi, di quelli che disegnati per Caualieri, & non ancora preso l'habito si chiamauano Donzelli, che cantano;

Da i primi fondator de l'alma nostra
Patria discesi, & de i uostri Aui Illustri
Il Tronco antico siamo;
Che nella più fiorita etade nostra,
Non pur anni, ma lustri,
(Mercè di questa DEA) ci mantegniamo:
E tornando hoggi al Mondo, conduciamo
Il piaceuol DONZEL lieti, con noi
Per dimostrarlo a uoi
Se (come far deuete)
Con benigno silenzio attenderete.

PROLOGO
DEL DONZELLO.

NOI vogliamo hoggi Vditori nobilissimi
(Possendo) far due cose, dilettarui,
E farui giouamento; Dilettarui
Con vna assai piaceuole Comedia
Addomandata il Donzello, composta
Hor ha dieci anni dall'Autor medesimo,
C'hor fa cinque anni vi diè il Seruigiale,
E poco prima la Malata; E questa,
Quantunque a l'hor da pochi di voi vista,
E che prima vi haueua in questo loco
Dato la Dote, e l'altre, che sapete.
Giouarui, con il far' ringiouenirui
Dieci anni. Noi hauiamo ottenut'hoggi
Questo per grazia, e don particulare
Dalla Dea della Giouentù, che insieme
Con quei Donzelli nobili, & antichi,
Che quì passaron' poco fa cantando,
Li quali lieti son tratti al nome, al grido
De la fama immortal di COSMO inuitto
A riuedere i Tóschi patrij lidi

Hoggi,

Hoggi, che l'Arno, e l'Arbia (insieme vniti)
Vniti insieme, i lieti i ricchi omaggi
Porgano al DVCE loro, a cui si inchina
Il glorioso Tebro, e lo riceue
Come suo figlio amato l'alma ROMA.
Per benefizio (adunque) della DEA
GIOVENTV, habbian' noi a tornar tutti
A l'anno mille cinquecen' cinquanta;
E questo perche a punto in cotal anno
Fu e composta, e recitata questa
Da l'Autore, e da certi altri Nobili,
A forse cen' cinquanta Gentilhuomini
Vna sol fiata; E tutti gli accidenti,
Di che si và questa tessendo, occorsono
Da l'anno del venzette insino a quello
Del cinquanta; oltre a ciò (non si facendo
Questo storno del tempo) la fanciulla,
(La qual s'ha hoggi a maritar) sarebbe
Troppo inuecchiata in casa. Io so ben, che
E' ci sarà di quei, che ci sapranno
Il mal grado di questa grazia, e i primi
Saranno (ò io lo credo) certi giouani
Liberi, e sciolti, che prima vorrebbono
Far' ogni cosa, che tornar più sotto
A' lor Pedanti, come a l'hora stauano.
O tornar ne' pupilli, ò sotto'l padre,
(Benche guai a chi cerca fuggir l'ultima)
So che son' anco del voler medesimo
Queste honorate, e graziose Giouani
Donne, le quali essendo hora in su'l fiore
Della rara bellezza, e de i verdi anni,
 Vorrien'

Vorrien piu tosto ottener di fermare
Il corso velocissimo del tempo
Per lo auenire, che ritornar in dietro
Il già passato. li vecchi, e le vecchie
Per lo contrario pagherieno a doppio
Questa tal grazia; anzi darien' per sempre
E dieci, e dodici anni, e venti, e trenta.
E' pur gran fatto come in questo Mondo
Non ci sia cosa sì buona, ò sì bella,
Che accommodi, e piaccia a ciascheduno;
Facciasi adunque cosi, Chi non vuole
Ringiouanire, si stia, e quel che e' vede,
E sente, metta per dieci anni a dietro.
Chi ha caro scaricarsi di questi anni,
Inmaginisi d'esser di quel tempo.
E perche (come dicon' questi Dotti)
L'inmaginazion' fissa fa talhora
Caso, forse potrè riuscir loro,
E a l'hora a loro la Comedia fia
Gl'incanti di Medea con il suo suocero;
Ma habbinsi poi cura a l'uscir fuori,
Che e' non auenga lor si come a quelli
Scolari, che si partano da Studio
A bocca aperta, e fin quì basti. Restaci,
Che (facend'hora l'ufizio del Polago)
Io vi dica qual cosa della fauola,
O della historia, percioche ella accadde
Buona parte in Fiorenza, non ha molto;
Ma hauendola voi a veder, fia meglio,
Che io la lasci a voi, che ne parliate
A vostro modo. Ma dopo, che la

Pia

Fia recitata. Ascoltatela adunque,
Perche (se io non mi inganno) questo nostro
DONZELLO è tale, che saprà trattenerui,
Cosi piaceuolmente per dua hore,
Che non vi pentirete hauerlo vdito.
Ma egli escon già fuori, badate a loro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foresе, & Lippo vecchi.

For. *MA i pongo mente, che noi siam saltati,*
(E non so come) dal ragionamento
Del tor costei per moglie, a raccõtarui
Le mie sciagure passate. L. Seguite
Di grazia, ch'io ho piacer di sentir cose
Nuoue. F. Si di cent'anni. L. Elle son nuoue
A me, che non l'ho più udite. F. Come
Io ui diceuo, Il rouinar de' Borghi
Di Firenze, e'l confin mio a Marsilia,
Mi fecion diuentar pouero a fatto.
Lip. *E la promuta poi fatta in Maiorica,*
Non ui douete arricchire? F. Oh pensatelo;
Quand'io hebbi la promuta, la mia donna
Era grauida circa di tre mesi,
E perciò molto inferma, e perche'l tempo
Del presentarmi al confino mi cacciaua,
Determinai di andarmene là solo,
E torui casa, & aßettarmi il meglio,
(O con manco disagio a dir più retto)
Che si potesse, e poi mandar per lei;
Così me ne imbarcai per alla uolta
Di quell'Isola; ma tra uia inuestito
Da certe fuste di Mori n'andammo
(Perso quel poco, ch'io haueuo) prigioni,
Et di subito al remo. L. Egliè ben uero;
Le sciagure nòn uengon sole. F. E quiui

Stetti

Stetti sei mesi, sofferendo tutto
Quello, che può, e in un luogo simile,
Et sotto cotai Barbari, patire
Vn'huomo. L. Coteſt'era Foreſe altro
Che uscir la ſera per la porta a Pinti,
E andar a cenare al freſco, ſotto
La pergola alla fonte. F. I ui ſo dire,
Che'l biſcotto muffato, era una manna,
L'acqua chiara un Trebbian' da ſan Giouanni.
Doppo ſei meſi (eſſendo quella Fuſta,
Su la quale ero Stiauo, preſa da
Certe Galere dello Imperatore,
Che tornauan' da Tuniſi) io fui libero,
E condotto in Hiſpagna; ma uedete
(Fuor della uita) i non haueuo tanto.

Lip. *Coteſto ſi intendea per l'ordinario.*
Ma doue capitaſti uoi in Hiſpagna?

For. *In Cartagenia; Quiui io non ardiuo*
Di addomandarmi Foreſe Aldobrandi,
Che hauendo rotto il confino (quantunque
Non uolontario) ero caduto in bando
Di rebello; & però mi dubitauo
Di qualche affronto, onde (per ſicurarmi)
Non ſendo conoſciutoui, mi feci
Dir Franceſco da Empoli, e mandai
(Come prima hebbi'l commodo) a Marſilia
Per ſaper della mia conſorte, e inteſi
Come (dettoſi là, ch'io ero morto
Nella zuffa di mare) ſoccorſa da
La nazion' noſtra, ſe n'era tornata
In ceſte quà; per il che diſperato
(Più uago di morir, che d'altro) andai

A quel-

A quell' Isole nuoue, e al Perù
Pur' allhora scoperto, & acquistato
A sua Cesarea Maiestà, per opera
Del ualoroso Signor Don Francesco
Pizzarro suo Amiraglio. L. Sono in fatto
Vere quelle gran cose, che si dicono
Di cotesti paesi? F. In buona parte.
Io ho un libro fatto di mia mano,
Che (oltre al disegno de' siti) racconta
Molti particulari, e lo potrete
Veder (uolendo.) L. Di grazia, e' mi fia
Gratissimo, che almanco io sarò certo,
Che e' non mi sien' cacciate le carote,
Che costuman' cacciar quegli, che uanno
A torno a noi, che non perdemmo mai
La Cupola di uista. F. E di che sorta;
Così hauendo fatto quel uiaggio
Più uolte, & consumato tra in Hispagna,
E in quei paesi sedici anni (Vdendo
Il pacifico uiuer, che era in questa
Città, sotto di questo giusto Principe,
E quanto egli era benigno in far grazia
(A i Fuorusciti, che gliela chiedeuano)
Diterminai rimpatriarmi, e scrissine
A sua Eccellenza Illustrissima; e quella
Me ne compiacque; per il che rimesso
Di quà uentiduo mila scudi (a dirlo
A uoi) che io di tanti miei trauagli
Haueuo messi in auanzo, tornai
Iddio lodato, e comprai questa casa,
Dou'io habito adesso, & tre poderi,
Che mi son riusciti molto buoni;

E mi uò trafficando (come uoi
Sapete) i miei danari su le faccende
Pianettamente, e mi contenterei,
Perch'io ho bello stato (di mie' pari)
Se e' non fusse, che trouata morta
Quà al mio arriuo la mia donna, e si
(Come auiene a color, che hanno qualcosa)
Vorrei hauer figliuoli, & perciò m'ero
Risoluto a pigliar di nuouo moglie;
E torrei uolentieri questa figliuola
Di Lapo Rustichelli, che la uaga
Presenza sua, e l'ottimo ragguaglio,
Ch'i n'ho, mi piaccion molto. Ma quel Lapo
Ha il casato, e' fatti, oh, oh, egliè troppo
Rustico, e strano, e pensa forse farle
Vtile a far cosi, e e' le fa danno.

Lip. *Lapo è un pò capone, ma poi del resto*
Gliè me' che'l pane; nè credo, che e' resti
Da lui, ma dalla moglie. F. *Oh noi stian' freschi.*

Lip. *Penso per dirui il tutto (non che Lapo*
Me l'habbia detto) ma i me lo indouino,
Che uoi gli paiate, anzi che nò
Vn poco atempatto. F. *Io ho cinquanta*
Quattr'anni; nè gli son per negare, ch'io
Non mi uoglio affibbiar' la giornea; E se
Bene i son sì canuto, li disagi,
Che per mare, e per terra diciott'anni
Io ho sofferti, ne son stati causa.
Ma pur con tutto ciò i son san'huomo,
E disposto benissimo, e non ho
Manco un dente. L. *Oh e' si uede, che uoi siate*
D'una complession forte, e robusta

Da

Da uiuer cinquant'anni; Ma sapete
Ell'harà uisto quello Dio d'amore
Di quel Spagnuol muylindo, che ha fatto
Chieder questa fanciulla, e' debbe stare
Ritrosetta al risoluersi. F. Bè Lapo,
Che ne dice? L. E dal uostro a fatto a fatto,
E non uuole impacciarsi a uerun conto
Con forestiero, massime Spagnuolo.

For. *In quanto al recusar dello impacciarsi*
Con gli Spagnuoli, egli ha'l torto, alla fede,
I per me posso dir santi Spagnuoli.

Lip. *Ben coglieslilo uoi. F. Nè ci son solo.*

Lip. *Tra l'altre egli ombra, che del fatto loro*
Non si può mai sapere un uero; Domanda
Vno Spagnuolo chi è il tale? o' a Spagna?
Di che portata? come bene stante
Al primo Caualier, Signor, fratello
(A detto loro) del Re ò cugino, cercane
L'intrinseco Villan plebeo, Signore,
Ma di nulla tenens, e' si cognosce
Dall'associarsi quà per sempre, sì
Di facile, e se fussin' ueri i titoli,
Che e' si danno, e' sarè dibisogno,
Che ogni cosa fusse un stato. E che
E' fusse là in Hispagna la douizia
De' Principati, e delle Signorie,
Che a noi quà di Maggio, quando queste
Nostre potenzie armeggiano, e ch'egli habbino
Tanta iurisdizione, e stato a punto.

For. *La Spagna è grande, e ui son pur'assai*
Signori, e Caualieri, gentili, e nobili,
E cortesi; E di quà ne uengon molti,

Che

Che sonó in uerità, ò almen discesi
Di quelli, che la legge di quel Ma-
Iorasco, fa che e' fan come le pecchie,
Che getton fuori lo sciamo. Ma (per dire
Il uero) e' ce ne uengano ancor molti,
Et molti, che si fan' Conti, e Signori,
E Duchi, che son Conti Contadini;
Signori senza Signoria, e Duchi
Senza Ducati, e senza sei Carlini;
E quei, che fanno quà maggior fracasso,
Bene spesso son là li peggio stanti.
ip. *Son simili alle botti, le più uote,*
Fanno (al toccarle) più romore. F. A punto,
Ma sappiate, che gliè generalissimo
Costume di cotesta nazion tutta,
Che come (ben creata, e molto accorta)
Mai usa biasimarsi: anzi si fanno
Li Spagnuoli tra lor con l'altre genti
Fauore, e tra lor stessi stanno uniti;
A tale, che se son tre, tra loro è subito
Vn tenuto per capo. L. E' son di stiatta
D'argento uiuo, che cauato fuori
Del sacchetto, ogni pò fa palla insieme.
or. *Costume da lodarlo, e tanto più,*
Quanto gliè manco in noi Italiani.
E uoi uedete ben, che e' si son fatti
Padroni hoggi di tutta Italia; ma
(Per tornar donde noi ci sian' partiti)
Chi cerca bene, troua anco di loro
La uerità. L. Hauete uoi notizia
Di questo Roderigo là in Hispagna?
or. *Si bene (per quel che già ne intesi là)*

Egli

Egli non è di nazione Spagnuolo,
Ma Italiano, alleuato d'un certo
Caualier di Medina, Signor nobile,
E molto reputato; Il qual uenendo
A morte l'adottò per suo figliuolo.

Lip. *E forse che era prima? F. I non lo so,*
Ma stia come si uuole, e' fu suo herede,
Il che tanto dispiacque a suoi parenti,
Che (se e' non si leuaua di là tosto)
E' gli faceuan peggio, che paura.

Lip. *Che può ualere il suo? F. Oh e' sarebbe*
Vn uoler trarre inarcata. L. Vel circa?

For. *Dieci in dodici mila scudi. L. Oh io*
Non ne uo' più; e' fa così del grosso,
E tante pompe, ch'io pensauo, che egli
Gli passassi d'entrata, in fatto in fatto
Il caso loro è prospettiua uera.
O' non pensate, che Lapo ui cambi
Per lui; ma ecco'l suo ragazzo, poco
Può star' a comparir il cero in piazza.

For. *Però uogl'io partirmi, andiamo. L. Andiamo.*

SCENA SECONDA.

Sbietta ragazzo solo.

L'oppenioni son diuerse, a chi
Piace una cosa, e a chi ne piace un'altra.
Tanto seruire, tanto seruire, a me
E' ei uenuto a noia; Io uorrei un tratto
Comandare, egliè pur megl'ire a cauallo,
Che correre alla staffa; ò pouertà

Santa,

Santa, chi ti uuol t'habbia; Tu sei simile
Alla felicità di quei, che uanno,
(O son mandati) a desinar con gli Agnoli,
Che tradimento è questo, che un mio pari
(Adesso, che noi sian' per Carnouale,
Che si fan mille baie, e mille tresche)
Habbia a far sempre ò Indouino? ò'l Termine?
O indouinando doue sia'l padrone,
O aspettando che egli arriui, ouero
A fiutarli il forame tutto'l giorno,
Portando la scopetta, che poss'ella
Esser portata in su le spalle (ma
A duo mani dal Boia) a chi uolesse
Star con altri, se e' fusse anco col Duca
Del Cardo, ò'l Re del Garbo, ò di Camaldoli,
Non che con uno Spagnuolo, più apunto,
Anzi pur più lunatico, che i Granchi;
E se nulla ci manca, innamorato,
Che arde le gelosie col fiato, e fora
Le impannate con gli occhi, anzi le mura:
O ecco apunto il nostro Pappagallo,
Che'l Traspa ci ha condotto insin di Spagna.

SCENA TERZA.

Hernandicco, & Sbietta.

Her. *Giuro a Dios esta Tyerra me contyenta*
Mucco mucco. S. *Ve come e' uà guardando*
A torno questo uccello. H. *En' Spana oy de*
Dizir della creanza y de Florenza.
Sb. *Hernandicco giù'l collo a fatto.* H. *O Narmano*
Ygio

Ygio mozzo galan', que quereis uos?

Sb. *Io credo (a dirti'l uer) che tu sarai*
Da serbare alla notte di Befana,
Che le bestie fauellano, Deh dimmi
Se io t'ho inteso? Tu hai detto adesso,
Che'l Bigio ha mozzo, cioè morto un Gallo,
E che e' l'ha messo in uno armario? H. Yui-
gliacco, che Gallos? que Pollos? uite
Vite col Diablos. S. Si che te ne porti,
Questo ho io inteso. H. Che chereis seruire
Y Spanolos, y non saue ni ablare
Com'aellos, Ni an lo intendes. S. Oh se io
N'ho inteso parola, ch'io ti uegga
Con la luce de gli occhi fuori; Horsù
Faccianne monte di intenderti; Che
Queste uostre parole in usse, e in osse
Mi paion' tante bestemmie, I so dire,
Che dite uoi l'orazioni, che si chiama
Della Bertuccia? H. Giuro adios. S. Cotesto
Intendo, che uoi fate ingiuria a Dio
Per ogni cosa, Deh dimmi Hernandicco,
Gli Spagnuoli in Hispagna, a casa uostra
Son'e' Christiani? ò Lombardi? H. Christianos?
Giuro adios. S. Ecco in campo questa ingiuria
Bisogna prima credergli. H. Nos, ò uos
Somos mas, que uos ò nos Talianos.

Sb. *Italiani otri? tu scambi, i Tedeschi*
Son'otri all'amostante. H. Digo somos
N'ombras de prode. S. Si le prode fanno
L'ombra, perche l'hanno le siepe, e massime
In quel di Prato, che ui son le uite;
Fiacchi il collo; ma ecco'l padrone.

Amore amore tu sei la mia rouina,
Venir ti possa il diauolo allo letto.
Her. *Mantenga Dio suostra merzè.* S. *Si i lombi.*

SCENA QVARTA.

Messer Roderigo giouane, Traspa suo maestro di casa, e lo Sbietta.

Rod. *Gliè uero, che tra me, e la figliuola*
Di Lapo Rustichelli (che cosi
S'addomanda suo padre) il parentado
Pur di segreto, è conchiuso. Ma Sbietta.
Sb. *Signore.* R. *E' stamattina stato Corso*
Sensale a domandarmi? S. *O Signor nò.*
Rod. *Corri sino in mercato, e se tu'l truoui,*
Dì che si fermi lì, ò si che uenga
A i Serui, ch'i gli uò parlare. S. *Così*
Farò. R. *E che son già più di duo' mesi,*
Che per opera d'una fante loro,
(Che di segreto me n'ha dato l'agio)
Io le ho dato l'anello, e credo, che
La sia grauida. T. *E poi si uà dolendo?*
Per uita uostra, che uolete meglio?
Rod. *Vn modo da poter scoprir al padre*
Questo mio parentado senza scandolo;
E non lo so trouare s'tu non mi aiuti:
Io l'ho fatto ricercare, che uoglia
Darlami per consorte con promessa
Di dotarla anco; E (quantunque i non habbia
Da lui repulsa) e' non ci è però uolto.
Tr. *La cagione?* R. *E' in procinto di uolerla*

Maritar quì, sa' tu a chi? T. Signor nò.

Rod. *A Forese Aldobrandi. T. Tanto a punto*
Ne so hora, quanto prima. R. Che in Medina
Era chiamato Francesco da Empoli?
Che andò al Perù tante uolte? onde uscì
Il prouerbio di andarsi infrancescando
Intorno a una cosa? T. Che a quel uecchio?

Rod. *A cotesto. T. E che uuol fare cotesta Arpia*
Di moglie così giouane? O che matto.

Rod. *E' riccho, e solo e' uorrebbe figliuoli.*

Tr. *Tolga cotesta, e harà la grazia buona,*
(Se e' basta a l'esser suo, che e' nasca in casa)
Ma che ne uede il padre? a cambiar uoi
A costestui, che ha più di settanta anni?

Rod. *Chi lo sa? penso uoglia imparentarsi*
(Più tosto quì con un suo Fiorentino)
Che con un forestier par mio. T. E' debbe
Esser parecchi usanze adietro, e mostra
Di non saper, che una giouane data
A un uecchio per moglie; è come dire
Vn'affamato, che non ha danari,
Che tanto mangia quanto accatta, ò quanto
E' ruba, ma com'è auenuto, che
Voi state ito sì innanzi con la pratica,
E io non me ne sia accorto? e poi
Fo professiion di astuto? R. Tutta questa
Cosa è seguita in quel, che tu sei stato
A Siena; ma che importa? tu'l sai hora.
E' mi bisogna Traspa (per un tratto)
Che tu ti adopri (ue) da galant'homo,
E da fedele e buono amico. T. Voi
Fate torto alla mia seruitù. R. Poni

Le cerimone da banda, e prouedi
Diffinir questa impresa. T. Ella mi pare
Fornita pur dauanzo, e ogni uolta,
Che uoi ò per uia de l'Arciuescouado;
O per forza uorrete, ella fia uostra,
Che quel menare è la importanza (in queste
Sorta di lite, e in tutte ancora è bene
Esser sempre dal lato del tenere;
E prometta Lapo hora a sua posta.
Rod. *E' uero, ma i non uo' (se non cacciato*
Dalla necessità) ualermi di
Cotesti modi, e per dirti, la madre
Di lei, non la uuol dare a quel uecchiotto
Per nulla. T. E a uoi? R. Si bene. T. Pensate uooi
In fatto di fermarui quì in Fiorenza?
O pur quando che sia, di ritornaruene
A Hispagna? R. Io disegno stare in Siena
(Se io ui trouo alcun de' miei) se none
Starmi quì, che (per uero dirne) Spagna
Vo' che mi uegga poco, che se bene
Io u'ho le facultà, che mi lasciò
Il Signor Diego Medina mio padre,
(Che ben posso chiamarlo padre, poi
Ch'i non conobbi mai mio padre, e poi
Ch'egli mi amò così, io non ui stò
Molto sicuro, perche e' mi par d'essere
Vna traue ne gli occhi a i suoi parenti,
Come quello (che da lui sendo adottato
Per figliuolo, & herede, gli ho priuati
Di molte facultadi, onde la stanza
Mia sarà quì, ò a Siena. T. Di Siena
Fattene fuori, ch'io l'ho cerca tutta,

E domandato nobili, & ignobili,
Quanti uecchi ui sono, e tutti dicono,
Che quiui non fu mai (non che Fabrizio
Lambertucci) ma pur cotal casata,
E i libri della Decima, il medesimo.

Rod. *I ui uogl'ire in questo mezo Agosto.*

Tr. *Si alla festa, perche per diligenza*
(In questo caso) io non ui cedo, e anco
Vi uo' dir, che quantunque io hauessi (quando
Io gouernauo uostro padre) quindici,
O sedici anni, e che e' ne sien passati
Ventitre, Io ho l'effigie sua per modo
Nella mente; Che s'io lo riscontrassi
Per la uia, crederrei di riconoscerlo.

Rod. *Eh tu di cose da legarti: Vn'huomo*
In uent'anni si muta in cento fatte.

Tr. *Si quando gliè giouane senza barba,*
O che e' uaria di nero, ò rosso in bianco;
Ma egli, che hauea presso cinquant'anni,
E cominciaua a diuentar ferretto,
E portaua la barba, la qual era
Di natura di crescer poco, mai
Può hauer uariato molto, se non s'egli
Andasse raso, Ilche non si costuma.

Rod. *Deh stà cheto, & più tosto mi consiglia.*

Tr. *Io tengo, che cotesto uecchio stia*
Duro, perche e' sospetti, che domani
Sazio, che uoi ui fuste di costei,
Che ue ne sazieresti, che alla fine
Elle uengano a noia, e padron mio
Ogni cibo, per molto delicato
Che sia, ristucca sapete, mangiandone

Sera,

Sera, e mattina a dì lungo. R. Oh oh ecco
Delle tue cose, I mi marauigliauo,
Che tu indugiassi tanto; le sgarbate,
E le brutte (cred'io.) T. Horsù, tirate
Inanzi; Il bello è bello, ma più bello
E' quel che piace. Da duo figliuoli, in là
Vi uoglio, elle si tolgan' per a uita,
E ogni fuoco manca, e quanto egli è,
Maggiore, più presto si consuma.
Rod. *Che sa tu ragionar di queste cose,*
Che non togliesti mai moglie? T. Che sa
Dire il Fornaio quando'l pane è cotto?
Che non fu in forno mai. R. Comparazione
Degna di te, l'hauerne uisto, e cotto,
Tanto gli ha fatto far pratica. T. E io
Ho praticato cotanti amogliati,
Ch'i mi son dottorato. R. E in somma il fatto
Tuo non è altro, che parole, ò quelle
Son diciasette; Andiamo alla Nunziata,
Che i uoglio udir Messa. T. Si si andiamo,
Ch'al bisogno io saprò anco dar fatti.

Fine del primo Atto.

INTERMEDIO SECONDO.

Li medesimi, che cantino;

Se quando a i lacci suoi ne prende amore
Con la dolc' esca di duoi lumi santi;
Se quando e' uiene ad albergar nel core
De i semplicetti Amanti;
E' lasciasse di fuore
Timore, e Gelosia, cesserien' tanti
Trauagli, angoscie, e pianti,
E fora un'accoglienza, un cenno, un riso,
Vn'arra quì del ben di Paradiso.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Monna Nera moglie di Lapo, Brigida serua.

Ne. *NAffe io non posso disegnar' di andare*
Sì a buon'hotta fuori, che e' si fa tardi.
Stamani i uoleu'ire alla seconda
Messa di san Giouanni, e e' son sonate
Le diciasette, e non ui sono ancora.

Brig. *Oh rassetta, rassetta, la mattina*
Se ne uà uia, che altri non se ne auede.

Ne. *I non so come fanno quelle, che*
Stanno fuor tutta la mattina? B. *Lascian*
Chi fa, come potreste far uoi, se
Io rimanessi; E quella pouerina

Non

Non harebbe a star chiusa in una camera
Come le gatte, accioche le non uotino
La pentola. Io starei so dir sicura
S'io ui lasciassi insieme, che tra tutte
Due non hauete ceruello per un Grillo.

Brig. *Eccoci in su ceruelli; in fatto chi*
Gli diuise, fu pur un buon maestro,
Poi che e' fe, che a ciascun gli par di hauerne
Più che parte; Io non so s'io mi son pazza,
O sauia, Ma quand'io l'ho hauta in guardia
Hauete uoi trouato rouinato
Il Ciel del forno? ò si qualcuno in casa?

Ne. *Qualcuno in casa? uoi haresti fatto,*
E faresti (so dir ue) conto meco;
Ma, dì, l'altra mattina, ch'io tornauo
Di fuori, che si faceua alla finestra,
Ciuette? Non u'ho io detto? e ridetto
Cento uolte? ch'i uo' che le stien' chiuse
Quand'io son fuori? bella cosa farsi
Scorger per duo ciuette? B. Oh gran peccato
Noi ci erauamo fatte al'hora, al'hora,
(Che la Laura picchiò'l muro) accioche
La Faustina uedesse colei,
Che si andaua a far Monaca. N. Così
Facess'ella. B. O stà bene, uolesti uoi
Esser Monaca uoi? N. Mal me ne sa.

Brig. *Si hor che uoi siate stata a marito*
Più di trent'anni, e hauete hauto l'agio,
E di amarui, e di uenirui a noia
Mal ue ne sa. N. Horsu la prouerrà
Le belle grascie, che ci sono. B. Ed datele
Quel Signore Spagnuolo, u, gliè pur bello,

E come e' sa di moscado. N. Deh chetati,
E farai bene. B. Oime ecco già Lapo,
Che torna. N. E noi habbiamo a udir Messa.

SCENA SECONDA.

Lapo, Nera, & Brigida.

Lap. Doue si uà a questa hotta? N. Alla Messa.
Lap. Tra poco tu poteui andare al Vespro.
I t'ho pur detto cento uolte, uà
La mattina alla prima, ò alla seconda
Messa, poi che tu uuoi ogni mattina
Come le gran maestre andare. N. Oime,
Non debbo ogni mattina ire alla Messa?
Lap. Horsù non uoglio entrar nel duo uie uenti,
Che tu uedresti, che l'obligo tuo
E' stare in casa (hauendo la figliuola)
Ma i l'è uero questa tresca, ch'io l'ho
Per assettata. N. Và più là tu Brigida.
Lap. Si uanne in casa. N. Oh io non uogl'ir sola.
Lap. Tu puoi ir per la faua alle tre hore,
Senza lanterna, uà su dico, quando
La ti uorrà, la chiamerà. B. V' Arpia,
Che te ne porti il fistolo, io starò
Allo spiraglio de l'uscio. N. Assettata?
E a chi uoi? allo Spagnuolo? L. Ah si
Pure Spagnuolo? Tu non la uuoi intendere?
Non odi tu, ch'i non mi uo' impacciare
Con esso? I la uo dare a quel Forese,
Tu giri il capo, egli è ricco, e i lo so,
Le uuol bene, la terra (ue) come gemma

In anello. N. Si è uero, legata sempre,
Non ci pensate. L. Non ci pensi? N. Si
Al resoluto. L. O dì su? perche causa?
Monna Saccente. N. Può esser suo Auolo.
Lap. *E' può esser la faua, che l'ho a dare*
(Ceruel di gatta) a quel falimbelluzzo?
Che accozzando duo frinfei, e' faccino
Ogni dì bello il uicinato? E l'ha
(Essendo come te leggieri) bisogno
D'un'huom maturo. N. Ma non mezo fracido,
Come coteſto rimbambito. L. In fatto
Gliè ben uero, che uoi siate il piglia'l peggio.
E ual la spazzatura di Forese
Più che ciò che mai uidde coteſt'altro
Falimbello, Io dirò, che perche egli ha
Tanto drappo, e profumi a torno, tu
Credi, che sia qualche gran cosa a Spagna?
Sa' tu chi gliè? N. Voi me l'hauete detto.
Lap. *Basta egli pare, perche gli ha quattro balle*
In Dogana, e che forse non son sue,
E senza forse, che ogn'uno habbia a stare
Con lui, prosuntuosi, tutti boria,
Tutti fumo. Oh to su pouero Lapo,
In tua uecchiaia auezzati a parlare
Per supplica, e per punta di forchetta.
Ne. *E gran fatica. L. Ell'è tanta, ch'io*
Non la uoglio durare. Ma e' ci ha ancor peggio.
Questi bei Ceri fan come la Luna,
Ogni quindici dì uoltan pensiero,
Hor tutti fuoco, hor più freddi che diaccio,
Dian la a un forestiero da ca del diauolo,
Acciò come la gliè uenuta a noia,

E' ce

E' ce la pianti con tanta di trippa,
E uia, ò e' ce la strazij, e faccia in modo,
Che ella, e noi creppian' di rabbia, doue
Che Forese (che è la gentilezza
Ritratta al naturale, la terra come
Vna Regina, la contenterà
Di catene, di ueste. N. *Altro ci uuole,*
Gliè troppo uecchio. L. *E tu non dì, che egli*
Non andrà fuor la sera. N. *Oh noi stian' freschi.*

Lap. *Stian' freschi? Tu sai ben, se e' ui dà noia?*
Ricordati di te monna Saccente,
Quante spie mi tenesti intorno al culo?
Per appostar dou'io andauo a uegghie?

Ne. *Basta che uoi lo credeuate, e chi*
Fa un peccato, sempre pensa, che altri
Lo uegga ò codij. L. *Deh lascianla andare,*
Che stu uedesti, tu hauesti di più
Quel dispetto. N. *Si si a uostro modo*
Volesti uoi far sempre. L. *E cotest'altro,*
Che non stà contento a uenti dame?
L'asin del pentolaio; ancor che questo
E' uitio della nazione. N. *Oh uoi l'hauete*
Con tutti, io me lo so; ma i uo' in fatto,
Dirui l'animo mio, segua che uuole,
I non la uoglio affogare. L. *Oh nè io*
Noi sian' d'accordo. N. *E giust' al mio potere*
Forese non l'harà. L. *Oh qui tu uersi.*

Ne. *Se lo Spagnuol non ui piace, non l'habbia,*
Trouisi un'altro. L. *E chi?* N. *E spento'l Mondo*

Lap. *Si di chi uoglia moglie senza dota,*
Hoggi si uuol'assai fauore. N. *Horsu,*
La non è guercia, nè zoppa, & ci ueggo

Tante,

Tante, e tante (più brutte, che'l mal'anno)
E pur trouan' marito; Anco per lei
Ci sarà qualche uentura. L. Che questa
Non è uentura di Forese? N. E questa
Dello Spagnuolo è maggiore, che è più giouane;
Ben ci sarà qualche altro, che sarà
Per età più a lei conueniente.

Lap. *Oh capo duro, e che le uuotu dare?*

Ne. *Questa casa, il podere. L. E quando? N. Dopo*
La uita nostra. L. Che potremo uiuere
Venti anni, e uenticinque; E forse che
Tu non mi toi le orecchie a tutte l'hore,
Ch'i faccia testamento, e ch'io ti lasci
Donna, e madonna d'ogni cosa? ò trouami
Vn giouane auiato, e bene stante,
Che uoglia hoggi la moglie; E di quì a
Venticinque anni la dota? Forese
Aspetterà. N. Si sotterra. L. La sauia
L'ha indouinato, Horsu la doterà.

Ne. *O maladetta sia la mia disgrazia;*
S'io ho stentato quì tanto, e alleuata
Vna figliuola, che è una bellezza,
Per hauer poi a uenderla duo bianchi
A un uecchio bauoso. L. Bestia, bestia.

Ne. *Se la farà a mio modo (I ue lo dico)*
La non lo torrà mai, la non dirà
Di sì, ti so dir'io non esser uedoua,
Nè maritata. L. Di tu pur da uero?

Ne. *Da uerissimo, bella discrezione.*

Lap. *Nera Nera, tu sei più nera, che*
Tu non pari, e hai troppa maggioranza;
E io te n'ho lasciato tirar troppe;

Ma

Ma s'io comincio, i ti farò auedere
De l'error tuo, guarda ch'io non entri
Teco nel pazzo, perche forse forse
Tu te ne morderai le mani, aspetta,
Vedrai, se d'un uin dolce i saprò fare
Vn'aceto arrabbiato. N. *Eh che potete*
Voi farmi peggio? L. *Legatelo al dito,*
Tientelo a mente, tu crederrai fare
Vn'Aspo, e tu farai un'Arcolaio;
Di sopra ho a star'io. N. *Et è ragione,*
Pensatela ben Lapo. L. *Horsu deh lieuamiti*
Dinanzi, e farai bene. N. *Brigida.* L. *Si*
Và alla Messa. N. *Tu non odi e? Brigida.*

SCENA SECONDA.

Brigida, Nera, Lapo.

Br. *Madonna i uengo.* L. *Doue ha' tu colei?*
Ne. *Su in camera serrata.* B. *Eccomi, andianne.*
Lap. *Dà quà la chiaue, e habbi nome il torna.*
Br. *Padrone (deh stando in casa) rattizzate*
Il fuoco, che il Bue non sarà cotto.
Lap. *In fatto queste donne, uoglion tutte*
I be' ceri, Com'un passa i cinquanta
L'è una baia il far, che le lo guardino
A diritto. I so ben, che con costei
Sarebbe uno spezzarsi'l capo; I uoglio
(Hora che la non c'è) andar su in camera
Dalla mia Faustina, e dalla lunga
Tentar, com'io la truouo, se io sento,
Che la non faccia caso d'hauer'uno

Attem-

Attempatotto, che non è per farlo,
Ch'ell'è una animuccia, che fa molto,
Che cosa si uuol dir marito, basta
Ch'io dica, e' ti farà di molte ueste,
Di molte anella, e di molte catene,
Che gnene farà più, ch'i non saprò
Promettere, che gliè ricco, e boriosò;
E uorrà compiacerla, eccola fatta,
Che la dirà di si; Ma quando pure
La naturale inclinazion potesse
Più che la boria, ò l'auarizia, che
Sarà gran cosa in una donna, almeno
(La uergogna terrà) che la non sia
Ardita a dinegarmelo; oh com'io
Ho da lei tanto di conno, conchiudi,
(E anco senza hauerlo) che alla fine
Io non ho a stare a sindacato loro,
E non mi uò per lei morir di fame:
Ecco apunto di quà questo bel fante,
El suo Sensale, lasciamen'ire in casa.

SCENA QVARTA.

Messer Roderigo, & Corso Sensale.

Rod. *Com'io u'ho detto, i credo, che e' lo tenga*
O che e' non sappia il mio ualsente, ò che
E' dubiti, che io non mi ci fermi;
Però (quanto al ualsente) dite ch'io
Lo farò chiaro, ch'i non sono in questo
Niente inferiore a quel Forese.
Cor. *Auertite che gliè tenuto huom di*

Meglio

Meglio che uentimila scudi. R. E s'io
Lo trapasso? C. Buon prò. R. Oltra di questo
(Per sicurarlo più) non uò nulla
Della Dota, nè altro di suo (mentre
Che egli, e la moglie uiuono.) C. Questo è
Bell'offerta, e dourà piacergli assai,
Perche posto che Lapo habbia il ualsente
Di tre mila ducati, ò più, e' l'ha
In beni, che gli dan' le spese. R. Basta.
Ma meglio, i uo comprar beni per sei mila,
Per otto mila scudi, e far che s'io
Mi muoio prima, che la Faustina,
(Senza figliuoli) e' sien di lei, & che
Lapo, e la moglie in uita lor gli godino
A commune con lei. C. Comprare? & che
Egli godino a uita? R. E acciò che
E' sie sicuro, i gli uò di presente
Dipositar, doue e' uuole. C. Oh se egli
Non cede, i lo dirò pazzo. R. Nè credo,
Che Forese gli faccia cotai patti.

Cor. E quando egli facesse, non s'ha a fare
Differenza tra uoi? e lui? a chi
S'auerrà così bene essere sposo,
Com'a l'asin' sonar la lira. R. Corso
Trouatelo, & uedete di conchiudere
Per ogni modo, io ui dò'l foglio bianco,
E la commessione libera, e fia
Con util uostro. C. Io ne son certo, & credo
Di recarui l'uliuo, ma quand'egli
(Come rustico, e strano) pur non uolesse
Cedere, che fia mai? trouarne un'altra,
Vi mancherà forse moglie a Firenze.

Rod.

Rod. *Piano a ma' passi, conchiudere questa,*
Nè pensate più oltre. C. *I non l'ho uisto*
Alla pancaccia e' sarà facil cosa,
Che e' sia ancora in casa. R. *Si sappiate*
Io me ne uò; fate ch'i ui riuegga
Con cosa fatta. C. *I lo farò.* R. *A Dio.*

Cor. *In fatto l'arte dello innamorarsi,*
E d'altro rischio, che dar'n un fallito,
Poi che e' si mette a sbaraglio il ceruello;
Io sono huom' (e so leggere a pena
Il quadernuccio de' mercati) e ueggo
Far pazzie a costoro di sorta grandi,
Che e' le conoscerebbe il Ghianda, e'l Gnogni;
Nè essi le conoscono, e son'huomini
(Per altro) scalteriti, e così accorti,
Vegnano a Braui, I ho uisto Rodomonti,
(Che non hanno terror delle bombarde)
Esser da una donna fatti stare
Più zitti, che non fa l'olio ne l'orcia.
Li Dottori non uanno a pecorile
Per questo Amore guarda che orreuole
Riuscita ci fe Vergilio, e quello
Aristotele sì famoso Astrologo,
I mercanti? gli getton dietro a balla
La roba, insino a i Re gli stati interi.
Tante guerre, che sono in sul Morgante,
E in su l'Ancroia, e in cento mila libri.
E possibil però, che un putto piccolo
Con un Balestro di faua, e duo moccoli
Sia di tanto potere? ò che mal'anno
Di segreto, e nascosto in queste femine?
O che malie? ò che incanti fann'elleno,

Ch'el-

Che le ci fanno uscir così de' gangheri?
O pur stà altroue il male? Horsù lasciamola
Passare, che questo è fondo d'annegarcisi
Vn mio pari abozzato, e' potrebb'essere,
Che (ne l'andar'io facendo'l Filosofo
Con Amore) diuentassi un Mathematico;
Basta mò, creda ogni un del fatto suo
Quel che gli pare, i lo tengo di stiatta
Delle Faine, poi che uà al ceruello
Di primo colpo, eccoti adesso questo
Spagnuolo, che gli solea puzzar'il musco,
(Cotto sì di costei) prega di fare
Quello, di che pregato (in altro tempo)
Non si sarè degnato udirne un motto,
O sappi cor l'agresto Lapo, tira
Hor, che e' ne passa, Che se e' fugge questo
Vccello, e' non uerrà certo mai più
Vn così grasso alla tua rete. Ma
In questa casa non sarà persona;
O i sento uenir brigate a l'uscio.

SCENA QVINTA.

Lapo, & Corso.

Lap. *Chi è? C. Amici Lapo. L. Oh to su. C. Lapo*
Non fate mai mala cera a Sensali,
Quando uoi hauete mercanzia da uendere.
Lap. *Nè anco si può loro creder gran fatto,*
Chi non uuol diuentar Sensale, horsù,
Che mi rechi di nuouo? C. Il foglio bianco.
Lap. *Come dir nulla, poi che e' non è scritto.*

Co.

Cor. *Anzi perche uoi ui scriuiate sopra*
A uostro modo puossedir più largo?
Che dire a uno scriui? fa le parti,
E piglia. Deh non tante melarancie,
Io non fui mai giuntato, se non da
Chi ha detto di uolere, ou, farmi ricchο,
A gran guadagni uauui adagio, uoi
(Per guadagnar la uostra sensaria)
Mettete Gorra in basso. C. Eh io non sono
Di cotesti. L. Oh tu hai tristi uicini,
Horsu che ci è? C. Il Signor Roderigo.
Lap. *Eccoci su le Signorie, Signore*
Alla Spagnuola, Buon dì Corso. C. Vdite.
Lap. *Se egliè Signore, e io nò, Corso questo*
Sarebbe un parentado zoppo. C. Vdite
Quel dir Signore, è un modo di dire,
Che non è in fatto. L. Io me lo so dauanzo,
Ch'ogni grandezza, e ogni cosa loro
E' per un modo di parlare, e finto,
Così sarebbon le migliaia. C. Lapo.
Lap. *Corso (perch'io sono aspettato) a Dio,*
I uogl'ir su pel mantello. C. Si andate
O fortunaccia come mandi tu
Le uenture maggiore, a chi le sa
Conoscer meno, questo uecchio matto
Tira a trauerso, e mi bisogna hauere
Pazienza, per fare il fatto mio.

SCENA SESTA.

Monna Nera, Brigida, Corso, e Lapo.

Ne. *Nasse io mi sono proprio strutta in Chiesa.*
Br. *E io non ho fatt'altro, che pensare*
Il Donzello. C *A quel*

A quel marito. C. Ma la mancia buona,
Che io spero cauar dallo Spagnuolo.

Ne. *Chi è su'l nostr'uscio? B. Non so; ma uedete*
Lapo, che escie. L. O tu sei ancor qui.

Cor. *I uò aspettato. L. Horsu. N. Voi andate fuori?*

Lap. *To questa chiaue, ua su in casa, e empi*
A colei'l capo di grilli. N. Io non so
Che grilli, ò che farfalle. L. Tu potresti
Saperlo, andianne Corso, ma facciamo
A non correre, ò tu corri da te.

Cor. *Già io fui corso al nome e a i fatti, adesso*
I son rimasto corridore al nome.

Br. *Fate conto egli harà gridato in casa*
Con quella pouerina. N. I so, che noi
Habbiamo a fare bello il uicinato.

Br. *Eh state forte, che e' non l'habbia, hormai*
Tra uoi e Lapo, la quistione è fatta.

Ne. *Che uuol dir che e' non l'habbi? bestia matta,*
Che satu tu quel ch'io mi uoglia dire?
Cicala delle cose di cucina.

Br. *I non l'ho detto per male. N. Hor su su*
Non mi spezzar la fantasia. B. I uoglio
(Se uoi uolete, da ch'i sono hor fuori)
Andar per la insalata. N. Torna tosto.

Br. *Entrate in casa, I sarò qui hor hora.*
In fatto noi sian' pure hoggi uenuti
In un Mondaccio; è possibil, che e' sieno
I padri tanto auari? ò cosi poco
Amoreuoli in uerso le figliuole?
Che e' uoglino affogarle a questo modo?
Anzi far peggio, che il gettarle in Arno,
Le cauerè d'affanno a un tratto, & questo

E' un farle morir di stento, pouera
Faustina to su quel bel marito
Di settant' anni, fagli il pan bollito,
E' sarà altro fiato il suo, che quello
Di quello del tuo Spagnoloccio, per certo,
Che cosi com'io ho fatto sin quì
Ogni opera, che tu l'habbi, che io
Fornirò'l resto, ò ecco'l suo famiglio
Pappagallesso; I uò saper se egli
Me'l sapesse insegnare, ò s'io lo intendo.

SCENA SETTIMA.

Hernandicco, & Brigida.

Her. *My Amo que se muor' d'Amor yn esta*
Plazza y piensa qué quantos por y ellas
Passan haza alla mor y con su Damas. B. *O'*
O quel giouan' da bene, None sta tu
Con quel messer Federigo Spagnuolo?
Her. *El Senor Roderigo Mercader*
De Medina e my Amo. B. *Oh falli uezzi,*
Che gliè galante, uh uh. H. *Ques haueis uos?*
Br. *O s'io non lo sapessi, io no'l direi,*
Sami tu dir doue e' si sia? H. *Agora?*
Br. *Che agora? di lui ho bisogno io.*
Her. *Giuro a Dio, qui non tiengo de sauer,*
Ma porque lo querɛis? quereis uenir
Vosa seruirlo? Venir, que haremos
Buon trattamiento, Sarez uos mi matre
Y uostr Hyzo, terreis cargo di mis
Pannos, e uestidos, che ne tiengo mas

Maſ, remendaris los y, Io ui darè
Lo que habierè de meneſtier y ſi
Quereis ſareis mi mugera. B. *Garzone*
Io non intendo queſte tue ciarlate,
Inſegnami il padrone? H. *Alla poſada.*
Br. *I lo uogl'ir a trouare, perche io*
Ho biſogno di parlarle. H. *Andiamo*
Aglie, ueneis. B. *I uengo ſi, auiati,*
Che io non uorrei far penſare a male,
Eſſendo uiſta andar con coſtui fuori.

Fine del ſecondo Atto.

INTER-

INTERMEDIO TERZO.

Li medesimi.

Dubbie speme, e fallaci,
Che ne ingombrate' l core;
Desij uani, e fugaci,
Esca del nostro errore,
Esca onde nudre le sue fiamme Amore,
Oue è quella quiete,
Che (per danno maggior) ne promettete?
Deh perche a mezo il corso
Ne lassate cosi senza soccorso.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lapo, & Lippo vecchi.

Lap. *I sono uscito pur di questa forse,*
Cosa fatta cap'ha, e ui uò dire
Se uoi sapeste l'offerte, che m'ha
Fatto far lo Spagnuol, perch'io cedessi
Al dargnene, uoi ue ne stupireste.

Li. *Io ue lo credo, Non sapete uoi,*
Che per brauare quand' e' sono al disopra,
Raccomandar quand' e' sono al disotto,
Prometter quando e' uogliano tirarti
Al uoler loro, e non ha chi'l faccia meglio,
Ogn'un lo sa ben fare, e poi gliè bene,

Pouero chi non ha delle parole,
Ma all'attener ui uoglio. La. *In fatto, in fatto,*
Io non mi fido di loro, Nel uenzette
Io ero a Roma quando l'andò a sacco,
E restai lor prigione, e so com'ella
Mi andò, I mi condussi con la corda,
E al collo, e altroue, e seppi come
E' sanno fare, e dir; ma deh lasciamo
Questi ragionamenti fastidiosi.

Li. *Si si, hor non è tempo da Tragedie.*

La. *Io ho uoluto (in somma) Lippo darla,*
(Con assai manco promesse) a Forese,
Che so chi gliè, che son già cinquant'anni,
O più, che io lo conosco, che
A quest'altro, che (posto che e' sia tutto
Buon è bello) però non mi uà a sangue,
Nè si potrà appormi altro, se none
Ch'i gli habbia dato marito un po uecchio.

Li. *Forese ha cinquanzei anni.* La. *E' son'anco*
Sessanta. Li. *Eh non cred'io.* La. *Mai si, mai si*
Ma egliè bene non dir già tanti a lei.

Li. *Ben sapete, e poi gli anni furon' fatti*
Per le pigioni, egliè cosi san'huomo,
E d'una complession forte, e robusta,
Che e' basterà cent'anni, e farà proue
A paragone, come un Garzonotto;
E credo, che la uostra Faustina
Habbia da hauer con lui, un tempo braue,
Non uedete uoi cera rossa, e lieta,
Che egli ha sempre? La. *Io ho cotesta fede,*
E però gnene dò. Li. *Io non uò Lapo*
Star più con uoi, ma tornare a Forese,

Che

Che mi aspetta, e stà in concia, si che ogni hora
Ch'i soprasto, gli dee parer un'anno,
E mostrargli la scritta, e dargli questa
Nuoua desiderata, e farò che egli
La sottoscriua, e gli dirò, che hoggi
Al uespro sia nel Duomo co' parenti,
E quiui uoi ui abbocherete seco.

La. *Tutto mi piace.* Li. *O ditemi un pò Lapo,*
Se e' si risolueße di uenire
Ad impalmarla stasera? La. *Oh sì presto?*

Li. *O non sapete uoi, che'l maggior di-*
Sagio, che si dia a i Barberi, è il tenerli
Su le moße? La. *Horsu uenga.* Li. *Io ue l'ho detto*
Come da me. La. *E' non importa, faccia*
Ch'i lo sappi hoggi, e basta. Li. *E' detta, è detta.*

La. *A riuederci. Horsu, che dirann' hora*
Questi ciarloni del fatto mio? ò lascia
Gracchiare i Cornacchioni delle pancacce?
E far comenti, e pronostichi adoßo
A Forese; a lor posta; I so ben'io
Quel ch'i mi fo, e basta, io starei fresco
S'io badaßi a l'urlar di tante bestie.
Io lo uogl'ir a dir su alla Nera,
E alla Faustina, e ordinare,
Che le raßettin la casa, accioche
(Se e' ci uoleße uenire stasera)
E' non ci troui sprouisti. Eh Allocco
Tu durerai poco, a cantarmi a torno.

SCENA SECONDA.

Messer Roderigo, & Traspa.

Rod. *Si che accozzando insieme, e quel che prima*
Disse la Serua, e quel che ha dett'a Corso
Quella bestia di Lapo, metti pure
Per fatto, stu non ci ripari. T. Oh che io
Non mi sia mai abattuto a ueder questo
Lapo. R. Che importa? T. Lo uorrei conoscere
Se noi lo riscontriā' di grazia fate,
Che io n'habbi un'occhiata. R. E perche farne!
Tr. *Per ueder se gli hà effigie più di bue,*
Che di pecora, poi che egli antepone
Nei parentadi i uecchi uecchi, a i giouani.
Rod. *Immaginati pur un caparbiaccio*
Da non ne ragionar del fatto suo;
Pensa tu al modo, e più presto, e più facile
Da leuar su costei. T. Eccoue tre.
Quattro, per uia di piato a l'Arciuesco-
Vado. Per uia di Corte per fauore.
Da uoi per uia di forza, andando a torla,
O per inganno, hauendo in casa chi
Ci tenga il sacco. R. Quel piatire è cosa
E troppo lunga, e troppo fastidiosa,
Il fauore, Io l'harei, ma io non uoglio
(Potendo far di manco) usarlo in questo;
La forza è cosa di troppo pericolo.
Tr. *E massime in Firenze, Horsu all'inganni.*
Rod. *Si si l'astuzie tue. T. L'astuzie mie*
Sono, e saranno sempre al piacer uostro,

Ma

Ma i so come chi balla di calata,
Io ho bisogno di chi regga il braccio
Quand'io salto. La Fante. R. E' tutta mia,
Ma che uuotu da lei? T. Che la ui metta
In casa. R. Non sarà la prima uolta.
Tr. *Che la la caui stanotte, ma eccola*
Affrontatela, io me n'andrò quà,
Acciò la non si periti. R. Stà bene.

SCENA TERZA.

Brigida, & messer Roderigo.

Br. *Vn'altra uolta, e' mi darà d'intoppo*
Al primo. R. Bene stia la mia madonna
Brigida. B. Oh io credetti pur che uoi
Haueßi a esser messer Federigo.
Rod. *Roderigo. B. Vh uoi hauete un certo nome,*
Ch'i non lo tengo a mente punto, i topi
Rodono. R. Questo importa poco, Dite
Che cosa uoi credesti? B. Che uoi haueßi
A eßere il marito della mia
Pouera padroncina, che si tribola
Per uoi, e uoi'l sapete, e a questo effetto
Mi messi a far per uoi quello, che io
Non harei fatto per un mio figliuolo.
Rod. *Che segue? B. Non segue altro, se non che*
Voi baderete tanto, tanto, tanto,
Che quell'altro l'harà. R. Per uita mia,
Ch'i non so altro, ma io trouo Lapo
Ostinato, diabolico. B. Si per uita
Delle More di Maggio. Manco dui

E più

E più fatti; Anco noi ſtauamo dure,
E ſapreſti trouar modo da farci
Dir di ſi, Io mi dubito (per dirui,
Come la diſse il Cianciana a ſuo' Buoi)
Che e' ui baſti hauer beuto, e hora
Non ui curiate ch'i ne porti il fiaſco.

Rod. *Ha uoi mi fate torto.* B. *Si uoi il fate*
A lei, e ſiate buono a ſtarle atorno
A queſti canti, e giù per queſte ſtrade
Tutto'l dì, e darle carico, ſenz'utile,
Altro ci uuol, che romper le impannate
Con gli ſguardi, men pampani, e più uue.

Rod. *I ui dico madonna.* B. *E i ui dico*
Meſſere, che s'i penſauo uoi faceſſi
Sì bella riuſcita, che uoi ſtauate
Tanto fuor della porta, al'hora ſi
Hareſti uoi fatto da uero, ma
Hora che uoi ſiate ſatollo, e ſtucco,
E' ui baſta tener queſto finocchio
Da ſtuzzicare i denti, oh ſapete io
Ne fui indouina, Sappiatene grado
A quella ſempliciotta, huomini e? guarda
La gamba, Horſu la ne porta le pene.

Rod. *Io ui ſcuſo della ingiuria.* B. *Baie.*

SCENA QVARTA.

Lapo, Brigida, & Roderigo.

Lap. *Chetati, che m'hai ſtracco, e bada a fare*
Quel ch'io t'ho detto. B. *Vh ſciagurata a me,*
Ecco'l padrone, uia che e' non ui uegga.

Rod. Fate, ch'i ui riuegga. *B.* Horſu, horſu.
Lap. Gli altri ſogliono apporſi alle tre, io
Si m'apposi alla prima. Ecco queſt'altra,
D'onde ſi uiene? *B.* Da comprar la'nſalata.
Lap. Tu hai ſcelta l'hotta. *B.* I fo quel che m'è dètto.
Lap. Hor lo uedrò. Và ſu'n caſa, e raſsetta,
Nò, uà poſa la ſporta, e torna quì
Subito a me, ch'i uò tu uadi inſino
A caſa Bono per lo Stagno. *B.* Oime
Hauete uoi fatto nozze? *L.* Si ho
Poi ch'io t'ho a dir ogni coſa. *B.* Per certo
Se egli è, e' s'ha a ſapere. *L.* Horſu ſappilo,
Ordina, che e' ſi ſpazzi, e ſi raſſetti,
Che e' ci uerrà forſe ſtaſera. *B.* Chi?
E' egli Lapo. *L.* Tu lo uedrai quando
E' ci uerrà, poſa la ſporta, e ſpacciati.
Horſu'l Compare mi preſterà gli ſtagni
Da l'Arte le forchette, e le ſpalliere,
A proueder da cena, e chi la aſſetti.
Si che Foreſe, è per uoler uenirci
Staſera al fermo, i ſo come la uà,
Quanto più uecchio è l'Arcolaio, me' gira.
E' gli parrà mill'anni eſſermi in caſa,
E a me, che ui ſia, e che e' ne caui,
Ch'i i'n'ho che (a dirne il uer) queſte fanciulle
Son mercanzie da ricchi, e ſe la ſorta
Non aiutaua, col mandarmi inanzi
Duo uogliolosi, Io haueuo che ugnere,
E però d'ogni mercanzia ſi può
Far bene quando il temporal l'aiuta.
I uògl'ir ſino a l'arte, e ueder ſe
I poſſo hauer le ſpalliere di Arazzo,

Le forchette d'argento, e duo donzelli,
Che uenghino a ordinar per ista sera,
Si che queste mie donne (tra che le
Son dapoche, nè molto auezze a fare
Viuande scelte, & han collora meco
Per questo parentado) mi farebbono
Ogni cosa al contrario. Parti, che
Quella bestiaccia ci torni? horsu Brigida,
Brigida che ti fiachi il collo, uiene.

Br. *I ueng'hora. L. E che si, ch'i ti farò*
Vscir di passo. B. Eccomi, che uolete?

Lap. *Il mal'anno per te s'uccida, guarda*
Com'ella mi risponde a muso torto?
Và insino a casa del mio Compar Bonino
Per il suo stagno. B. Tutto? L. Tutto, e recalo,

Br. *S'io lo potrò. L. Farai dua uolte, e entra*
Di là per l'uscio de l'orto, che io
Non uoglio, che ogniun sappia i fatti miei,
E stu non sei quì tosto, noi faremo
Conto insieme. B. In malhora, Vh che ti possa
Fiaccar le coscie al primo passo, auaro
Traditor; che per auanzar duo bianchi
Affoga, e getta uia una fanciulla,
Che non ha paragone in questa terra;
Ma se la me ne crede, Io ti so dire.

SCENA QVINTA.

Messer Roderigo, & Brigida.

Rod. *Be che mi dite? B. Eh messer Federigo*
Non ue'l diss'io? uoi non farete a botta?

Non ue'l diss'io? R. Che è stato? B. E maritata,
Anzi affogata a quel uecchiaccio. R. Oime,
Et è chiaro? B. Cosi lo uedess'io
Nel cataletto disteso. R. O fortuna.
Br. *E' ui uerrebbe altra compassione,*
Se uoi sentissi quella pouerina.
Rod. *La Faustina lo sa? B. Messer si*
Il padre proprio gne n'ha detto. R. Adunque
Gliè fermo il tutto? B. Oh e' ci uiene stasera.
Rod. *Eccolo apunto. B. Che ti spenga'l fistolo,*
Và con la bocca per terra, e uuol moglie.
Rod. *Voltiamo il canto quà che e' non ci uegga.*

SCENA SESTA.

Forese, Lippo, e Naldo vecchi.

For. *Gliè uero, che e' si potrà dire, che io l'habbi*
Tolta per auentura, un pò più giouane,
Che a un mio pari non si conueniua,
Tutta uolta la uoglia dell'hauere
Figliuoli, e quelle buone qualitadi,
Ch'io ho intese di lei, e della madre
Mi ci hanno indotto. L. Lasciate pur dire
Chi dice, lo impacciarsi con le bestie
Giouani è sempre bene, perche di loro
Mai si fa male. F. Si dice'l prouerbio
Delle bestie. Ma io non so se egli
Si serue per le mogli? L. Oh messer si
Serue, perche tutte son bestie: ma
Di duo piedi. F. L'hanno da pagarui un'oca
Questo ogni Santi. N. In uerità Compare,

Che (a lasciar'andare le burle di
Lippo, che è un baionaccio) uoi
Non poßete hauer fatto altro che bene,
Voi ui siate impacciato con persone
Molto honorate; E credo uoi habbiate
A esserne contento ogni dì più.

Lip. Ditemi Naldo, che solo a uedere
Quel uiso fresco, Forese quì uostro
Ringiouanisce dieci anni, e' sarà
Altro che ueder Mori di Granata,
O mostacci stiacciati del Perù,
O Indiane dipinte, ordinate
Di crescer questo altr'anno il Comparatico.

Nal. Alla buon'hora, e' la toe per cotesto..

For. Sapete com'ell'è Lippo, da me
Non resterà. L. Lo credo; e sono stato
Però mezano allo impiastro, Sapete,
I ho detto a Lapo, che uoi ui uolete
Ire stasera. F. Non gli par'ei tosto?

Lip. Niente, anzi che l'ha di grazia. F. A irui.

For. Non ui uerrete uoi? L. O buono, ò io
Son quel che u'ho a introdurre in casa.

For. E uoi Compare? N. E io, se uoi uolete.

Bip. O ben sapete. F. I credo, che e' sia tardi,
Voi ue ne andrete a desinare, e io
Andrò insino a l'Orafo per una
Catena, e dua anella: a riuederci.

Lip. Togliete grossa la catena, che
Queste donne le uogliono appannate,
E poi a legar un Puledro, la uuole
Eßer gagliarda. F. Che ui par Compare?

Nal. Gliè su la berta. F. E' fa come'l Fornaio,

Che

Che ha infornato il pane, e canta. L. O la
Volgete; Ecco l'amico. N. E' si può ire
A fasciare. L. Si gl'ha hauta la gambata.

SCENA SETTIMA.

Messer Roderigo, e Traspa.

Rod. In quanto della Serua io n'ero certo.
Tr. Si si l'è uostra, e' si farà pulito.
Rod. Ma baderen' noi troppo? Oh quando prima
Volete uoi cauarla, che a sei hore?
Bisogna poi, che e' se ne sono andati.
Rod. Vorrei far prima, potendo. T. Ben dite,
Ma e' saranno alle uentiquattr'hore
Quì tutti, e' ci staranno insino al'hora,
Di che temete uoi? R. Che e' non le dia
L'anello, e non la meni. T. Voi pensate,
Che ogniun sia come uoi, che l'hauete
Prima menata, e poi cerco d'hauerla
Per moglie, questi zazzeroni uorranno
Far le cose co gli ordini, e poi io
Auiserò la Brigida, che stia
Auertita, e se pur ci andasse a torno
Ragionamento d'anello, che faccia
Cenno, che noi faren' quì per leuarla,
Se non altro, per forza. R. Apunto apunto,
Che ci ho io a far più? T. Aspettarmi in casa,
Nè ui partite s'io non uengo, che
E' ci può accader dodici cose
Da consultare. R. Altro? T. Godete. R. A Dio.
In fatto questi giouani suogliati

Cercano

Cercano del mel brusco, il mio padrone
Ha uno stato più bello, che un'altro
Suo pari, e cerca peggiorarlo assai,
E migliorarlo poco, e' uuol tor moglie;
Io non uò dir se si fa bene ò male,
Che questo è un fatto, che bisogna farne
Giudizio in capo a l'anno, essendo cosa,
Che dal euento si giudica, basta,
Ma se pure e' uoleua (ò per ridursi
A esser padre di famiglia; ò forse
Per iscontare il bel tempo, che e' s'è
Dato qualche anno) amogliarsi, le sue
Facultadi, e le buone qualitadi
Meritauano pur che e' ne trouassi
Senza hauer' a pregare, e a comprarla;
E quando anco il partito trapassasse
Questo d'assai, & egli ha fatto in modo.
Che gli bisogna rincarar le mosche
In Puglia. Ma deh stà che arazzerie
Son queste quà? Gliè Riposo Donzello,
Che uiene a questa casa, ò io dirò
Come disse il Gonnella; E' uorrà fare
Pur da douero questo cacasangue,

SCENA OTTAVA.

Riposo Donzelo, Zanaiuoli con più arazzerie adosso, e'l Traspa.

Rip. *Duo passi in là. T. A Dio messer Riposo.*
Rip. *O Traspa mio perdonami, che io*
Non badauo, che è di te cent'anni?

Tr. Sono

Tr. Sono stato di fuori quà uerso Siena.
Rip. Non marauiglia, ch'io non ti uedeuo
Più in casa la Bita. T. I tornai hieri
Al tardi, Tu quant'ha, che non ui andasti?
Rip. Hiersera. T. Che ne è? come ne passa?
Rip. Pochi e uann'alti; del resto ogni uno è
Sano fracido. T. Chi uuol ben dal popolo,
Lo tenga magro; per noi altri fa,
Che la sia porcellana. R. Si le fanno
(Come l'hanno tre grazie) tanta salsa,
E sì forte, che a noi (di poco polso)
Non tocca pur a uederle. T. Ogni cosa
In casso, in casa; e non arriui a tre.
E mantener la stanza da poterui
Giucar di Ronca, assai parole, e basta.
Rip. Tu sei allieuo di Spagnuoli. Z. Quanto
Ci deuo star quì carico? R. Si picchia
In tanto. T. Che saranno nozze? R. Sì
Vn mio Consolo, che ha dato una figliuola
A un Vedouo. T. A un che ha delli scudi.
Rip. Tu conosci lo sposo? T. Si fin'à Spagna,
Buon compagno, ma uecchio. R. O mala incetta
Sono gli sposi uecchi, horsu facci' esso.
Tr. Se e' non può tolga chi gli aiuti. Z. Oh quì
Non risponde nisciuno? R. Picchia più forte.
Deh Traspa fammi un seruigio? T. Di grazia.
Rip. Io haueuo a recar le arazzerie,
E le forchette de l'Arte; Io ho tolto
Le spalliere, ma quanto alle forchette
E' l'ha'l Proueditore, e s'io ho a cercarne.
Tr. Quante ne uuoi? R. Vna dozina. T. E dua,
E tre, e' son' moderne, e sono al tuo

Piacere per doue tu le uogli sempre.

Rod. *Io l'accetto, ma come faremo*
Ch'i l'habbia, che non ho trouato Ignazio
Mio compagno, e sa tu s'io n'ho bisogno
Quì in casa? T. I ti uo fare un'altro commodo,
Vn seruitor nostro di casa ha hauto
Vn luogo a l'arte de gli Speziali,
E uuol pigliar la pratica alle nozze
Di quà, e uale un mondo per far uno
Apparecchio, io lo manderò con esse.

Rod. *Eh de ll'esser fidato? T. Oh stanne sopra*
Di me, E ti fo patto, che la mancia
Sia tutta tua, che e' gli parrà fauore,
Che tu lo meni teco. R. Alla buon'hora
Mandalo, e dì che domandi di me.

Tr. *Hor hora uò a mandartelo. Z. O che uegna*
La iannussa, non ci è persone, andianne.

Rod. *E mai si lieua a me, se e' non son morti,*
E' sentiranno. Z. E' ci uuol poco più
A rouinar la porta. R. Oh pur sentirno.

SCENA NONA.

Monna Nera alla finestra, Riposo Zanaiuolo.

Ne. *Chi domin'è? R. Amici, aprite, che e' mi manda*
Lapo. Z. Ti saccio dicer, che l'è stata
Braua tirata quissa harei in mercato.

Rod. *Sempre uoi brontolate, ou'è il ragazzo*
Del Traspa, I non li ricordai su l'ultimo
Le forchette. Z. Non uò starci più carco.

Rod. *Và là, che tu sei troppo fastidioso.*

SCENA DECIMA.

Sbietta Ragazzo, Hernandicco.

Sb. *Egliè per Carnouale, dica a sua posta,*
Poi ch'io ho speso quattro Crazie, i uoglio
Darmi bel tempo, uienne Papagallo,
Che i uò, che tu uegga hoggi una festa.
Her. *Si nostr Amo non das ad ambos dos*
Comiado y si depalos fia uentura
Muy grandicca. *S.* *Si ben sai gran micca*
Vuol il Lombardo, perch'io non ti intendo
I dirò, Si a ogni cosa, ma
Non dir cosa, che sia bestemmia, ch'io
Dico hor per sempre sai, per te, per te.

SCENA VNDECIMA.

Zanaiuolo, Sbietta, & Hernandicco.

Zan. *Non ce uoglio badar più, ce son stato*
Tutto lo iorno, e poi uuol dar un soldo.
Sb. *Hernandicco ecco un tordo, te, te, apiccali*
Questo di dreto, e fa che e' non ti uegga,
E io lo tratterrò, e toccherenlo
A ciuetta. *H.* *Non so se mi saure*
Azer esto zoghicco. *S.* *Si si, imparalo,*
Buon compagno deh dimmi farestù
A un (che ti pagasse) da galante
Huomo un seruizio? *Z.* *Io ce ne farò cento*
Se ci sarò pagato. *S.* *Come dire*

Tu stai per quello in mercato? Z. Che cosa
Ci deggio fare? S. Vogliam'ire in maschera
Vn'altro, & io, & che ci porti l'uoua.
Sai trar uia l'uoua mascherato. Z. Voglio
Quattro Carlini. S. Non se ne uien meno;
Ma sa' tu in che habito io ti uoglio?
Zan. Non io. S. D'una lucciola, col fuoco
Al culo, guarda, guarda. Z. Oime. S. Gorfia.
Zan. Per la uergin' mi madre, ah fregagnuolo.
Her. Toma uillaquo traidore, que no
Tener' uerguenza, hy rispetto a uno
Senor' com'yo? Quita me, te, de lante
Chi yuro a Dio, qui te mattare. S. O buono,
Tu faresti paura al Conte Orlando
De Quarteruoli, andiano andian'in piazza
A ueder di buscar qualch'altr'uccello.

Fine del terzo Atto.

INTER-

INTERMEDIO QVARTO.

Li medesimi.

Come giuso entro al tenebroso Auerno,
S'arretra più, con' più gustar desia
Tantalo i pomi, che gli ha sempre auanti;
Cosi da uoi (nel amoroso Inferno
Rilegati) sen' fugge, e uola uia
Il diletto uicin' miseri Amanti;
Ma li trauagli, e i pianti
Quasi nuouo di Tizio empio Auoltore
Stan sempre intenti a lacerarui il core.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Messer Roderigo a vso di Donzello, e Traspa.

Rod. *E S'io son conosciuto? Com'andrà ella Traspa?* T. *Oh stà bene, chi u'ha a conoscere*
Con cotesta giornea? Vedete pure
(Nel ire in quà, e in là) di fauellare
Alla Serua, e darli un de' duo tabarri,
E che la dica all'amica, che uoi
Siate lì per cauarla prima, che
Forese arriui, e uscite per l'uscio
De l'orto, ch'io ui aspetterò su'l canto.

Rod. *Io uò fare a tuo mo; Non già ch'io creda*

Di far nulla di buono. T. Perche ragione?
Rod. *La ragione è, che subito, ch'io giungo,*
Riposo douerrà pormi in cucina
A torno alle uiuande; oh che ho io
A far quiui altro, che mostrarmi un goffo?
La Faustina non u'ha a capitare
Mai, e la fante poco, e quando bene
La fante ui arriuasse, e' ui saranno
I cuochi, e tanti a torno. T. Oh se e' ui uuole
Mandare intorno a' cuochi, e uoi gli dite
Io non so'l mò del cucinar di quà,
Io assetterò le tauole, così
Rimarrà egli a far (tra cuochi) il cuoco;
Dipoi (perch'i so, che in quella casa
Non ui dieno auanzare i seruidori)
Fingete hauer bisogno d'uno aiuto;
E chiamate la fante, alla qual tosto
Vi scopirrete, e basta, le donne hanno
Più punti, che uno imbottito; onde ella
Saperrà ben trouare il tempo commodo;
Ma che più? uoi sarete iui su'l fatto,
Il tempo ui darà consiglio. R. Basta
I uedrò pur come la Faustina
E' allegra di questo nuouo sposo;
Parl'io Spagnuolo, ò Italiano. T. Di mezo
Sapore, perch'io ho detto, che uoi siate
Venutoci da poco in quà. R. E forse,
Che me n'andrò da meno. T. Non dubitate.

SCENA

SCENA SECONDA.

Brigida alla finestra, Roderigo, e Traspa.

Br. *Chi è? R. Amigo, chiero de Reposo.*
Br. *Di Riposo? fa conto, che sei ebro?*
Che tu cerchi Riposo? ò uà uà sano,
A l'altr'uscio si dà duo pani. R. Aureis.
Br. *E uà dormi. R. Buon principio, a fede.*
Tr. *O uoi tornate a dietro. R. Si la serua*
Si m'ha scorto per ebro, e m'ha serrato
Tanta finestra sul mostaccio. T. Hauete
Voi mostro le forchette? R. A che proposito?
Tr. *Voi siate in queste cose poco pratico,*
E parlasti Spagnuolo? R. Come restamo.
Tr. *Be queste donne nostrali hoggi uogliono*
Il Taliano, e ueder l'oro, e l'argento;
Però tornate là, dite in Taliano
Il fatto uostro, e datele una occhiata
Di questo lauorio pien di forchette;
Che hoggidì a uoler che gli usci s'aprino,
Ci bisogna adoprar sì fatte chiaui.
Rod. *Deh uien meco, e fa tu questa faccenda,*
Perche hauendo parlato Spagnuolo,
E hora Italiano, Io la farei
Più insospettire. T. In fin uoi siate giouane
Bisogna essere impronto, e' non par già,
Che uoi siate alleuato da Spagnuolo.
Rod. *E s'io fui da Spagnuolo, egli era nobile.*

SCENA TERZA.

Brigida, Traſpa, e Roderigo.

Br. *Che diauol fia? T. Monna Brigida aprite,*
E fatte motto uoi a queſto noſtro
Donzello, che ui arreca le forchette.
Br. *O Traſpa i non l'haueuo conoſciuto.*
Tr. *Vedete uoi che fa l'argento. R. Brauo.*
Tr. *Ecco che la uerrà da uoi di colpo,*
I uò giucar, che non ci uà, un'hora
Che uoi l'hauete cauata. R. Promettiti,
Ch'i non ſia per dormire al fuoco, inanzi.
Tr. *A riuederci, uedi in che bel modo*
La ſi farà di quarto, a queſti uecchi?
E'l mio padrone harà quel che e' deſidera?
Poi che e' uuol queſta briga a bel diletto,
Giouane ricco, bello, in grazia, ſciolto,
E non gli baſta, ah fortunaccia ladra
Qual coſa manco al Traſpa, ma gliè'l proprio
De l'huom' non quietar nel grado ſuo;
Anch'io talhora fo caſtelli in aria,
E uorrei, e farei, e poi (s'io guardo
I ho più bel tempo, che chi fa le cialde)
Poco hauere, manco penſieri, le mie naui
Non poſſono affondar, nè li miei traffichi
Fallire, Non ſon preda di Villani,
Mediante i poderi, Non ho chi brami
La morte a me, non la bramo a neſſuno.
Ho un fiorino, e dieci in borſa, e' ſono
Miei, poi della roba del padrone

Ne son padrone (più di lui) poi che egli
N'hā a chiedere a me, quando ne uuole;
E forse che e' mi brontola, s'io spendo,
E in somma tra lui e me, è solo
Questo di uario, che e' mi può cacciare,
E non io lui; Benche nè di questo
Dubito punto, perche essendo stato
Alleuato da me, Condotto prima
E da Roma in Hispagna, e poi in Italia,
Io me l'ho in modo guadagnato, che
E' sarè (senza me) come sarei
Io senza lui. Oh i dirò, che questi
Cuochi uengano quì; Ben (se'l padrone
Non fa la serpe tra l'anguille) in questa
Casa hanno a ir star' le batte in zoccoli.

SCENA QVARTA.

Fiore, e Pennechio Cuochi con dua zane piene di carnaggi, con stidioni, & altre masserizie da Cucina.

Fio. *Se tu hauessi una macine adosso,*
Non credo, che tu andassi cosi adagio
Come tu fai. P. *E se tu hauessi i B. ri*
Dietro (come è'l tuo solito) i non credo,
Che tu corressi sì forte. F. *E se tu*
Menassi così adagio le mascelle,
Come tu fai le gambe, guai a te.

Pen. *Eh a cotesto io resto teco a dietro*
Più ch'i non fo al caminare. F. *Questa*
E' la casa, cred'io. P. *Picchia, e uedralo.*

SCENA

SCENA QVINTA.

Brigida, Fiore, & Pennecchio.

Br. *Chi è. F. Aprite a' Cuochi. B. I uengo. P. Oh ella*
Debbe essere in cantina. F. Oh facci stare
Carichi quì tre hore. P. Ella ne uiene
Correndo, sarà giouane. F. Che hai fatto
Disegno sopra'l fatto suo? P. Se ella
Fusse di uino. B. Entrate, china, china,
Andate su, ch'i uengo hor hora, oime
Com'è possibil questo; e pur è uero,
E pur è uero, che e' si sia ardito
A quest'hora di dì, & in quell'habito
Venirci, e di parlare a lei, oime
Che e' mi tremaua il cuor com' una foglia,
Guarda se la trouò scusa di andare
Ne l'orto per le gale rese, & la
Madre semplice stà dolente in camera,
E la figliuola forse hor netta fuori;
E io uò starmi quì su l'uscio, a causa,
Che i possa giurar non hauer uisto,
E' tafferugli, che si fanno, il uecchio
Manda l'ordine, e l'altro è tutto in succhio,
E' si crede uenire a far mottozzo
Alla sposa, e faranno (a quel ch'i ueggo)
Il conto senza l'hoste, ò la mi chiama,
I uengo, ò ecco'l uecchio, Faustina,
Fa presto, che bisogna, e io per darti
Più spazio da fuggire, uò conuentare
L'uscio di Noce sul mostaccio a Lapo.

SCENA

SCENA SESTA.

Lapo vecchio solo.

Io non so se e' se, che le brigate
Non uoglin' biasimar le cose fatte;
O se pur l'è cosi, chiunche m'ha fatto
Motto, mi loda, Fauole, Forese
E' tenuto per ricco, & io ho uisto,
Che e' le uuol bene, e mi son riso meco
Stesso, che à pena e' mi toccò la mano;
Che e' uolle sapere se egli ha à uenire
Questa sera, i ne uoglio un pò la burla
Dopo cena, e saper se nel Perù
S'usano far le cose cosi presto;
E lasciala poi porre in su'l liuto
A Lippo, che ne uuole il giambo, in fatto
E' dè pur esser uero, che e' si uoglia
Meglio alla moglie seconda, che alla
Prima, Se la mia Nera si morisse
I ne torrei un'altra, e la uorrei
Fanciulla per poterla indirizzare
Sur'un mio filo, e non hauer per casa
Quell'altro mi faceua, e mi diceua,
Benedetto sia egli, e si ancora
Per hauere un figliuolo, che ancora ancora
Io crederrei di hauerne (s'io ponessi
A fuoco senza carnesecca) come
Credo che interuerrà a Forese, che
(I l'ho guardato dapresso) gliè molto
Rubizo, e se e' riescie in fatti, come

E' si

E' si mostra nel uiso, e nella uoglia,
E' non ci ha in Firenze una fanciulla
Me' maritata, che la Faustina;
Ecco l'alba, e' può star poco à apparire
Il Sole in prospettiua, horsu drquà
A poco, si dourà girar d'altroue?

SCENA SETTIMA.

Sbietta Ragazzo solo.

Se Carnouale fu mai in carne, e in ossa
(Come dice la sua leggenda) e' fu
Vn buon compagno; ma se non fu uero,
E' fu un bel trouato; E chi lo fece
Fu amico del buono, & hebbe uena
Di Medico, perche, che è Carnouale.
Altro che un ualente Medicone
Piaceuolone, badiale, e magno,
Che (senza che'l sentiamo) ci caua sangue
Per la uena del pazzo? e ci sciloppa
Con mille passatempi, con che smuoue
Gli humor cattiui; E madonna Quaresima
E' poi la medicina amara, che
Gli sgombra uia, e ci conduce a Pasqua
Con l'uuoua sode, e col brodotto sani.
Eccoti io detti dianzi lesto un canto
In pagamento, e ho corso per mio
Tutto Firenze, i sono stato in piazza,
Al Drago, al buco, in mercato, dal canto
Alla Paglia, da san Lorenzo, a' Serui,
Al canto a Monteloro, in Pietra piana,

Nella uia del giardino, Canto di Nello,
Dalle Stinche, alli Alberti, & fino a' Pazzi
Ho uisto tante maschere, apiccato
Più di cinquanta falterelli, dato
Più di dugento zimbellate, tocco
Più d'altre tanti rugioloni: Ma
Questi non s'hanno a contare, che chi uà
Alla guerra, racconta le uittorie,
E non le rotte, ò ecco'l Traspa, che
M'harà sentito, lasciami riporre
Il Zimbello, accioche non mi mandasse
(Come spesso e' suol fare) a Calcinaia.

SCENA OTTAVA,

Traspa, & Sbietta.

T. *Sbietta. S. Signore. T. Onde si uien cauezza?*
S. *Sempre uoi mi ingiuriate; Se un'altro*
Me lo dicesse, Io gli direi, che e' fusse
O un ladro, ò un Boia, dapoi che egli
Conosce sì discosto la cauezza;
Ma a uoi io u'ho rispetto, e uengo, e uò
Cercando del padrone. T. Oh ti so dire,
Che l'huomo del rispetto se' tu. S. Chi
Non gli par meritar, che egli sia hauto,
Non lo crede. T. Do ghiotto. S. Gran mercil.
S. *O che fine ragazzo, I so, che chi*
Cercasse per un tristo, tristo. questo
Sarebbe buono. Ma che? e' bisogn'essere
Così a chi ci uuol'acquistar credito;
Il padrone, perche e' m'ha (cred'io) per semplice,
Non

Non uoleua, che questo mio trouato
Del Donzello ualesse nulla; e in tanto
Egli ha la Dama in casa sua, e chi
La uuol uenire ad impalmar, la uenga,
(Se ue la troua) Hor che la preda è in saluo.
E' mi mandano a far quà le scoperte.
Oh io uorrei (benche e' non sia possibile)
Che questo imbolamento stessi occulto
Sin che e' giugnesse questo nuouo sposo,
Co' parenti, e con tutto il concistoro.
E' douerrà esser' ito al Barbiere,
E ritoccosi tutto, e uorrei, che
Di secco, in secco, egli arriuasse su;
E che quando e' credesse, che la sposa
Si facesse oltre; ella non si trouasse,
E uederlo restar con tanto di
Naso, ò che risa, ma io non harei
Tanta uentura; che romore è quello?

SCENA NONA.

Lapo, Trafpa, Fiore, e Riposo,

Lap. *Ladri, ribaldi, assassini.* T. *Chi è quello,*
Che grida così forte? L. *Che Spagnuolo*
Era quello? T. *Ell'è chiara. eccoli fuori.*
Lap. *Vscitemi di casa.* F. *Oh non ci dare.*
Tr. *Ecco li Cuochi.* F. *Oime.* T. *E quello ha preso*
Lo Schidion pieno, e fugge. L. *Ladri, ladri.*
E tu sciaguratacció dimmi, chi
Era colui? ò io ti caccerò
Questa forchetta nella poppa manca.

Tr. Caca

Tr. Caca sangue Riposo, un colpo dice
Per dua. L. Di su dico? R. Era un Donzello,
Che mi dette un mio amico. L. Oue stà a casa?

Tr. O e' mi par di hauer ueduto questo
Viso altra uolta, L. Doue stà? R. In casa
Vn Signor Roderigo di Medina.

Tr. Se'l nome non uariasse (perch'io credo,
Che e' sia Lapo.) L. Oime l'honor mio pouero
A me. T. I lo terrei per certo. L. Ah tristo
Chi mi tien, ch'io non ti amazzi? R. O Lapo
Io non lo feci per male. T. Egliè Lapo,
Ve come e' lo somiglia. R. Ma state, ecco
Quà quel che me lo messe per le mani.

Tr. Anzi è pur desso. L. Dou'è questo tristo?

Rod. Traspa chi è quello? T. Fermi, non romore
Messer Lapo. L. Messer mal'anno, che
Ti giunga, I mel sapeuo, che (impacciandomi
Con Spagnuoli) Io sarei il cordouano,
Non che'l messere. T. Siate uoi Fabrizio?

Lap. Si Giouanni, ma io non me ne uendico,
Non habbi io cosa mai, ch'i uoglia, Doue
E' la figliuola mia? E chi è quello?

Tr. In casa uostra è uenuto messere
Roderigo Medina mio padrone.

Lap. Agli otto, a gli otto. T. E per menda del danno,
E dishonore, e' la uuol torre. L. Al Duca.

Tr. Vdite Lapo. L. Al Duca; e uò, che e' sappia
Questo assassinamento. T. I ui ricordo,
Che e' non si può giudicar nulla, bene
Quando s'è soprafatto dalla collora.

Lap. I ti darò ben collora. T. Degnatemi
Venticinque parole. L. Furfant'asino.

Tr. Di-

Tr. Ditemi, Non ſtauate uoi a Roma
Quand'ella andò a ſacco? L. Che ha che fare
(Baro ribaldo) col ſacco di Roma
Il giunto tuo? coſi ui fuſſ'io, oime,
Morto. T. Vi conoſceſti uoi Fabrizio
Lambertucci da Siena? che fu fatto
Prigione da un Signor Diego Medina
Spagnuolo? Che lo tenne un meſe in circa
Rinchiuſo nel palazzo di San Giorgio?
Che'l gouernaua un ragazzo, che haueua
Nome Guicciardo? e ſopra nome il Traſpa?
Voi ſtate cheto? Non ſi fuggì egli
Per un camino, e ui laſciò prigione
Vn putto di quattr'anni, detto Geri?
Che ſi trouaua malato? L. Tu ſai
Molto minutamente i caſi ſuoi?
Conobbilo. T. Si? e ſiate uoi quel deſſo,
Che (ſe bene la barba è fatta bianca)
L'effigie è quella ſteſſa, nè mai uiddi
Huomo hauer me' conſeruatala, e queſta
Margine afferma, ſi che io ui conoſco,
E ſono il Traſpa uoſtro. L. Tu Guicciardo?
E'l Traſpa? T. Al piacer uoſtro. L. Il Traſpa?
Tr. Il Traſpa (che ui fe quì queſto taglio,
Quando e' tagliò la fune.) L. Il tutto è uero,
E uò dire il contrario eſſere occorſo
A te, tu hai uariata sì l'effigie,
Che e' non ſarè chi ti riconoſceſſe.
Tr. Il uariar ſi fa nel metter barba.
Lap. E' non ci biſognaua manco ſegni
A f[illegible] mel creder Traſpa; e ſe (con [illegible] eſta
Coſa) tu non mi haueſſi ingiuriato.

Tr. Meſſer

Tr. Messer Lapo, mandatene Riposo
Su in casa a far da cena, ch'io ho bisogno
Di parlarui a quattr'occhi. L. Vá Riposo
Rassetta su, e riponi ogni cosa,
Che per stasera e' non si farà nulla.
Tr. Si farà, cuoci pure. R. E' non ci è peggio,
Che hauer a far con pazzi, e con cattiui.
Tr. Messer Lapo io ui uò dire una cosa
Che ui darà piacere, e dispiacere.
Tr. Cacasangue ti uenga, il dispiacere
E' stato troppo. T. Adagio, Il piacer fia
Il farui certo, come il mio padrone
E' Geri uostro. L. Messer Roderigo
E' Geri mio. T. Alleuato da me
Dal dì, che uoi me'l lasciasti per morto;
Perche fatto l'accordo, Il Signor Diego
(Tornando a Spagna) ui condusse Geri;
Ma perche la ferita, che egli haueua
Tocca nel pigliar Roma. L. I mi ricordo,
Gli hebbe una archibusata nella coscia?
Tr. Fu mal curata da principio, ond'ella
Infistolì, e ne diuenne infermo;
Non disegnando di pigliar più moglie,
S'adottò Geri, a chi tramutò'l nome
Per memoria di suo padre, e lasciollo
(Poi alla morte) suo herede, e ricco.
Ma uoi come ui siate di Fabrizio
Lambertucci Sanese, promutato
In Lapo Rustichelli? e Fiorentino?
Lap. Io mi finsi quel nome in quel garbuglio
Del Sacco, per non esser conosciuto
Per Fiorentino, acciochè e' mi ponessino
Il Donzello.

Manco taglia. T. I poteuo andar cercando
Di Fabrizio per Siena, e ui douete
Rallegrar d'un cotal figliuolo. L. In uero
Traspà che si; ma la bonaccia giunta
(Non aspettata) m'ha serrato il cuore,
Si ch'i non posso dimostrar di fuori
Il gaudio, ch'io ho dentro; ma accioche
Questa allegrezza non tornasse in pianto,
I uò, che noi andiamo a trouar Geri.

Tr. *Eime noi sian' tardi, e' l'ha sposata,*
E menata, & è grauida. L. In sì poco
Tante faccende? T. Egliè già più d'un mese,
Che e' l'ha hauta. L. Oime che mi dì tu?

Tr. *Dicoui il uero. L. O rouinato a me,*
Oime a che termine son'io?

Tr. *Il disperarsi, e'l piagnere, e da donne;*
Quì bisogna far animo, e pensare
A riparare. L. Come? T. Trouian' Messere,
Riconduciamo la fanciulla in casa,
E datela a quel uecchio. L. Eime il romore,
Che io ho fatto. T. Oh troppi parentadi
Andrieno a monte, se e' si sapesse ogni
Cosa a principio; presto, su uenite,
Andian' ratti atrouare il figliuol uostro.

Lap. *Vienne, ch'i uoglio andar su pel mantello,*
E usciren' di là, che fia più corta.

Fine del quarto Atto.

INTER-

INTERMEDIO QVINTO.

Li medesimi.

Quant'ha gioia, e diletto
Dopo l'aspra tempesta il nocchier fido,
Se giugne saluo al desiato lido?
Ecco che'l dubbio, e combattuto legno
De i trauagliati amanti,
Felice piglia l'amoroso porto;
Fansi l'ira, e lo sdegno
De i uecchi padri erranti
(Sola mercè d'Amor) pace, e conforto,
Cosi l'auiso accorto
(Quando manco si spera)
Per il santo Himeneo uien pace uera.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Monna Nera, & Brigida.

Ne. *NAFFE s'io nõ impazzo in questa cosa,*
Ben ne uò io. B. *Facciamo a dire il uero,*
Se la non lo uoleua? N. *Ma e' mi stà*
Molto bene, Io poteuo starmi in pace,
E son'ita cercando i cinque piedi
Al Montone, e non ho poi fatto nulla.
Br. *Come nò? E' l'harà pur quel bel giouane,*

E poi dica chi uuole, e' fia pur suo.

Ne. *Deh chetati di grazia, che m'hai stracca,*
In fatto e' non bisogna mai lasciare,
Che un disordine cresca, per dir poi
E' poserà da se. B. *Costei uagella*
Padrona, oue andian' noi? N. *Oh tu mi sei*
Della gran briga, non odi tu? a casa
Monna Marsilia. B. *E uolete lasciare*
La casa a banda? a guardia di colui?
Che mi par fuori di se? uh se'l padrone
Tornasse? guai a noi; e' sarè forse
Il meglio, ch'io restassi. N. *Horsu si, resta,*
Che in ogni mò tu sei una cicala.

Br. *Horsu andate; In buon' hora. Ella dice*
Cicala a me, come s'io non sapessi,
Che ella uà a contar ciò che è seguito
A quella monna Marsilia (che sono
Dua anime in un Nocciolo) ogni giorno
A cento pissi pissi. Ella uà a dirlo
A lei in segreto; e poi monna Marsilia
Lo dirà in segreto alla Comare,
E la Comare a un'altra; e cosi
Di segreto in segreto, questa cosa
Si spargerà per tutto, e non l'harà
Detta quella cicala della Brigida,
Ma monna Nera dello sputa senno.
Ma i pongo mente, che e' dicon', che hoggi-
Dì a Firenze è cosi gran fatica
A maritare una fanciulla, che
Questi garzoni uorrien' la dota, ma
Non la moglie, e a noi auiene a punto
Tutto'l contrario, che non che la nostra

Fanciulla

Fanciulla ci sia chiesta, ella ci è tolta
Di casa, eh gran merciè, che l'è sì bella.
I ti so dir per una coppia degna
La sarà dessa, Se la fusse stata
Vna di queste Befane, che sono
Belle per forza di liscio, e di biacca,
Lapo se ne sentiua; e però s'io
Ci ho mai più a tornare in questo mondo,
I non ci uò tornar, s'io non son bella.

SCENA SECONDA.

Lapo, Roderigo, Traspa, Brigida.

Lap. *Doue diauol son'elleno ite? B. Oime*
Ecco'l padron con lo Spagnuolo. R. O ecco
La uostra Serua. L. Tu non odi? e Brigida?
Dou'è ita la Nera? B. Insino a casa
Monna Marsilia de' Teghiacci. L. Prima
Fusse fatto una uescia, che l'è ita
A riempierne'l popolo; In che modo
Si può seguir l'auiso preso? oh noi
Sian' rouinati. T. Non ui sbigottite
Così al primo, mandatene su
Da colei, quì, costei. L. Vanne su in casa,
E bandisci anco tu, ciò che è seguito,
Stu uuoi, ch'i ti gastighi. B. Fa tuo conte
Le mosche danno adosso a i Caua' magri.
Rod. *Traspa tu uedi, a torno a questa cosa*
Si scuopre sempre qualche nuouo impaccio?
Tr. *Non dubitate, seguasi pur l'ordine*
Proposto. Lapo andate per la uostra

Donna, e uedete (se la può però)
Che non ne parli, e se pur la l'ha detto,
Dite di quella burla, quella sia
La triaca di questo uelenaccio.

Lap. *Può esser, ma.* T. *Che ma? fate buon cuore,*
Serrate il parentado di Forese,
Nè resti per danari, che qui al padrone
Non importa niente, che facciate
Obligo, e carta di ciò, che uoi hauete.

Rod. *E' dice il uero, date pur ogni cosa*
Se bisognasse adesso, perch'io ho
Tanto, che uoi, e mia madre, potrete
Viuere da par uostri, senza nulla
Del uostro. L. *Eh i non uorrei col fare il largo,*
Io lo facessi insospettire, già s'è
Fermo quanto alla roba. R. *E se e' bisogna*
Far più di quello fatelo, seruiteui
Del'auiso. L. *Stà bene.* T. *Poi fatte le*
Nozze di qualche mese, io trouerrò
La occasione da scoprir'in publico,
Che qui messere, e figliuol uostro. L. *Adagio,*
La importanza è passar hor questo scoglio,
(Che non lo credo) oime ecco Forese,
E Lippo, che ne uengano, che fo?
Vò io per la Nera? T. *Oime nò,*
E' non uengano a hauer saputo nulla?

Rod. *A Dio, che e' non ci uegghino qui insieme.*

Tr. *Si andate uia, e uoi tosto incontrategli*
Allegro. L. *E se dicessino, era quello*
Lo Spagnuolo? T. *Negare, è'l fior del piato.*

SCENA TERZA.

Foreſe, Lippo, & Lapo.

For. *Ell'è ſtata una ſtrana coſa, pure*
(Come uoi dite) eſſendo quì sì preſſo
A caſa, i poſſo chiarirmi. *La.* *Ben uenga*
Queſta coppia d'amici. *F.* *O Lapo, uoi*
Mi date inanzi à tempo, che u'è egli
Accaduto di nuouo in caſa? che
Voi hauete gridato co' Donzelli?
Cacciato e Cuochi? e meſſo ſottoſopra,
Et a romore ogni coſa? *La.* *Io?* *F.* *Sì uoi.*
La. *Auertite.* *F.* *O non ho io parlato a chi*
Ha fauellato a' Cuochi? che uoi hauete
Cacciati? E' dicon', che certo Donzello
Ne ha menata uia la Fauſtina?
La. *La Fauſtina? e baſta, oh parti, che*
Le male lingue ſieno acconcie toſto?
Ma lodato ſia'l Cielo, e' non l'haranno
Colta; Vedete quel che fa un diſordine,
E come naſcon le cattiue uoci
A torto adoſſo alle perſone buone:
Le mie donne di caſa, haueuan' dianzi
Chiuſa la Fauſtina, e una di
Queſte, che fanno queſte acconciature
Di capo. *Li.* *Si addomandon' Mazzochiaie.*
La. *N'uno ſtanzin (come le fanno) Io torno,*
E domando di lei (com'è'l mio ſolito)
Vna Cugina mia, che è la maggiore
Baionaccia del Mondo, come quella,

Che fa com'io uo' bene a gli Spagnuoli.)

Lip. Si se gli steße a uoi, e' tornerebbonò
A far l'arte di prima, a casa loro.

Lap. Mi si fa incontro, tutta adolorata,
E dice quello Spagnuolo uestito
Come Donzello, ci uenne hoggi, e l'ha
Menata uia, Io che sono (e lo
Confesso) troppo furioso; e massime
Quand'io sento toccarmi in su l'honore.

For. Meritamente. La. Non istetti a dire
Può egli essere, ò nò? E non ui essendo
Vn Donzello, che er'ito fuori per certe
Bazzicature (come accadde) tenni
La carota per uera, e uinto dalla
Passione, cacciai uia i Cuochi, e messi
Ogni cosa a romore, & ero tanto
Fuor di me, Che per ben che quella mia
Cugina (che fiaccar si possa il collo
Ancora ancora) mi dicesse Lapo
Non fate, e' non è uero, e' non è uero,
Io non sentiuo, nè sarei restato,
Se la mia donna, e la mia Faustina;
(Vscite al grido) Non correuan là
A racchetarmi: ma chi era intanto
Fuggito, era fuggito. Li. I son rinato
Per amor di uo' duoi; oh hauete uoi
Visto Forese? Non ui diceuo io,
Non ui leuate in collora, intendianla
Prima, ella fia qualche burla, perche
Sempre mai se ne fa, massime quando
Vn uedouo ritoglie una fanciulla.

For. Io ho hauto (da un terzo d'hora

In quà) un de' maggior trauagli, che
Poss'hauer huomo, e dubitauo di
Qual cosa, ch'i conosco gli Spagnuoli,
E pagherei mille scudi, dumila,
Che e' se ne ritornasse a Spagna. Li. Forse
Per manco egli ui andrè d'accordo; ma
Forese mio facciamo, a non ci fare
Ombra con l'ombra. La. Forese a Firenze
(Hoggidì) ciascun'è padron del suo,
Chi non uuol baie, non l'ha; e la mia
Figliuola è alleuata in modo, che.

Lip. *Forese i uoglio, che uoi guadagniate*
Quella uigna da Fiesole. La. Fate uoi;
Quand'ella intese di quel, ch'io gridauo,
Ella si uenne per lo affanno manco.

Lip. *Però uedete uoi, e ricciolini?*

Lap. *Che? ell'è meza morta, e' bisognò,*
Che quella scimunita (che haueua
Fatta questa baiata) si partisse,
Tanto le daua trauaglio, il uederla;
L'honore è? Li. Ell'è alleuata da persone
Da ciò, Forese fa, ch'io gnen'ho detto.

For. *Io son sicuro di lei sicurissimo,*
Ma così fatte genti intorno a casa
Non fanno punto per un mio pari. La. Io
Non posso far, che e' non me l'habbia chiesta
Per moglie, nè ancor che questa baia
Di quella pazza. Li. Questa è cosa solita
Vi dico, e' ne faran de l'altre. La. Adagio,
(Male gli fa di questa) e le dirò
Il pan pane (se la uiene in casa) che
Credo di nò. F. Nò Lapo faccia pure;

Le baie delle donne importan poco.

Lip. *Oh ben sapete: Anzi chi se n'adira,*
S'acquista (tra lor) nome di fantastico.

Lap. *Tant'è in effetto, quel che è stato, è stato.*
Vna uolta; ma i so, che a lungo andare
Voi ne sarete più lieto il secondo
Anno, che'l primo; E lo Spagnuol si torna
Secondo ch'io ritraggo, e di buon luogo,
In Hispagna di corte. F. *I non lo credo.*

Lap. *Egliè certo; e per questo io ho restato*
Tra l'altre cose, di non darli la
Faustina. Li. *In che Cetere? In che gi-*
Neprai entrate uoi? Si state fresco,
Se e' si hauessi a esser poi geloso
Di quei che fanno chieder le fanciulle?
Molti corrano, e uno ha'l palio; Si che
Pensiamo a far tempone allegramente.

Lap. *Volete uoi uenire in casa adesso?*
A toccar mano? Li. *E baciar gota?* F. *Si.*

Lap. *Di grazia, entrate.* F. *I uoglio andar per Naldo,*
Che ci aspetta; perche (se uoi uolete)
I uò menarlo. La. *O i lo inuitai sin'hoggi,*
E poi la casa è uostra. F. *I ui ringrazio,*
Et parte andrò per certe cose, ch'io
Ho compre per donare. La. *A uostro commodo.*

SCENA QVARTA.

Monna Marsilia vedoua, Forese, Lapo, e Lippo.

Mar. *Ventura, e' sono insieme, e ben trouati.*

For. *O Marsilia, tu sia la ben uenuta;*

Ha' tu

Ha' tu inteso, che, poi che tua sorella
Si morì, non uolendo star più a
Gouerno di fantesche. Li. Eh dite pure,
Non potendo dormir solo. F. Diciamo
Come ui piace, I ho tolto quì per moglie
La figliuola di Lapo nostro. M. Voi
Non l'hauete ancor tolta. F. Mai si. M. E non la
Torrete. La. Che uorrà far questa diauola?

Mar. *Anzi che ui auerrà tutto'l contrario.*

For. *Come? ò perche? La. Eh Forese, io dirò,*
Che uoi ui lascerete anco leuare
Da una donna, a cauallo? Li. Se ella
Lo lieua, gliè da scoreggiarlo. M. Lapo,
Se uoi sapeste delle cose, che
So io, Voi non diresti così. La. Hor togli,
Se m'è caduto il presente su l'uscio.

For. *Cose? di chi? M. Di cotesta fanciulla.*

Lip. *La debbe uoler dire. M. Non già di male,*
Nò messer nò. Li. Si di que' Cuochi. F. Certo.

Lip. *Monna Marsilia (non ci intorbidate*
La fantasia; e' sa, che uno Spagnuolo
La menò uia, ma la s'è trouata.

Mar. *Oh pur beato se la s'è trouata,*
Pur era quello? Li. Si si, inanzi inanzi
A far le nozze. M. Adagio Lippo, ecco
(Se già uoi non la date allo Spagnuolo)
Vn'altra cosa, che impedisce. La. Diauolo
Che la si secchi la lingua. F. Su dilla.

Lip. *Eh andian' uia. F. Fauole, I uoglio udire.*

Mar. *Oh sfortunato a me. M. Vh, i non so*
Donde mi cominciare; se da uoi prima,
O da Lapo. La. Dal morbo, che ti spenga.

For.

For. *Vuomi tu forse in disparte? M. Nò nò*
Cognato mio uoi sapete, ch'iu'ho
Sempre uoluto bene; e se ben'io
Ho insino a hora indugiato a scoprirui
Questa cosa, l l'ho fatto a buon fine; ma
Hora, che monna Nera uostra Lapo
M'ha detto il parentado esser conchiuso.

Lap. *Quella linguaccia fracida, che m'ha*
Rouinato, oime. Li. Monna Marsilia
Voi mi parete molto fastidiosa,
E in questo uostro dir senza sustanza,
E senza conchiusione. La. Pazzi sian' noi,
Che le diamo udienza. M. Oh Lapo non ui
Scandalezate, che se ben uoi siate
Stato ingannato ancor uoi, gliè seguito
Tutto a buon fine; e però uò, che siate
Contento, che (per cosa, ch'io ui dica)
Di non ue ne adirar con monna Nera,
Che l'è una donna uh sì da bene. Li. E in somma
Doue la conchiudiamo? F. Marsilia tu
M'hai messo tutto il ceruel sotto sopra,
E fattomi pensare, a più di cento
Cose; però di grazia non far tante
Scuse, e di ciò che sai. La. Oh così stà,
Dica nella malhora, ciò che la uuole
Presto, e uadasi poi a gettar'in Arno.

Mar. *Vh sciagurata a me, i sarò stata*
(Con il mio uenir quà) cagion di scandolo;
Ma in fine, in fatto, egliè pur manco male
Il far così, che lasciar'ir la cosa,
E che'l padre togliesse la figliuola
Per moglie. F. Che farnetica costei?

Lip. Se fusse da mattina, come egliè
Da sera, Io crederrei, che la si fusse
Leuata in sogno. *M.* I non sogno, ò farnetico
Mica; anzi dico dico di chiaro, e di certo,
Che la Faustina, che uoi uoleuate
(Come figliuola quì di Lapo) torre
Per moglie, è uostra figliuola, & è nata
Della Camilla mia sorella, e io
Lo so, che ui ero al nascer suo. *F.* Oime
Come può esser cotal cosa? *M.* Vditela;
Quando la mia sorella tornò quà
Di Francia, ell'era grauida. *F.* I lo so.
Mar. E non hauendo quì casa, nè tetto
(In mentre che la uisse) ella stè sempre
In casa mia, oue la partorì
Questa bambina. *La.* O se la moglie sua
La partorì in casa uostra? Come
La potè partorir mogliama in casa
Mia? com'i so, che la la partorì?
Mar. State pur a udire; Essendo uoi
Rimasto senza figliuoli, e parendo
A monna Nera, che uoi uezzeggiassi
Troppo que' uostri nipoti. Veggendo,
Che uoi non erauate uolto a fare
Testamento, temendo non restare
Dopo di uoi meschina, per hauere
Ella la dota sua tutta sul Monte,
Che alhor non ualea (si può dir) nulla,
Si finse di uoi grauida, pensando
Al tempo, di pigliar da qualche donna
Vno di questi fanciullini, che nascano
Di soppiatto, e mostrar d'hauerlo fatto;

E cosi

E cosi (mediante lui) restare
Dopo uoi fu la uostra roba. Li. Brauo,
Donne ualenti, parti, che le possino,
E sappian caricarcela? M. Ma essendo
La mia sorella tornata di Francia
Senza alcun bene; e monna Nera (essendo
Nostra amica) scoperse questa cosa,
E promesse di tor per sua la cre-
Atura, che nascesse, ò maschio, ò femina.

Lip. *Hauendo a fare un tradimento, la*
Si risoluette pur' a far quel bene
A un figliuol d'un nobile; Ma uedi.
Come ella riscontrò apunto apunto
Quando quell'altra ingrauidò da uero?

Mar. *Nò messer nò, la s'era finta dopo.*
Circa a duo mesi; ma la mostrò poi
D'esserfi sconcia a sette mesi. Li. Il capo
Si nomio forse, ò credi loro, e certo
La mostrò d'esser sauia, e di sapersi,
(Et a dispetto ancor della Natura)
Procacciar di figliuoli. La. Oh questa cosa
Mi uà, che stia cosi; e mi ricordo,
Che ella finse una certa grossezza
Molto fastidiosa, e a ogni poco
Diceua, io ho a sconciarmi, il che fu causa,
Che la durò a star sei mesi in parto,
E duoi, e più dipoi che la fu sconcia.

Lip. *La uolea ristorarsi del disagio,*
Che hauea patito un'altra. M. E se fu grande.

Lip. *E anco mi ricordo, ch'io diceuo*
Nera (quando tu sei leuata) tu
Hai il corpo grande, e quando sei nel letto

Egli ſpariſce; e ella diceua, egli è
Ch'i non mi ſento bene, & che poſando
Mi uà ne' fianchi. Hor (a quel ch'io ne ueggo)
La lo laſciaua in ſu la caſſa. Li. Si
Monn'Orſa nuoua, anzi che douette ella
Imparare da monna Nera, e tutte
A due faceuan' come le granchieſſe.

Mar. *Al tempo la Camilla partorì*
Queſta bambina; e noi, fingendo che
L'haueſſe partorito morto, demo
Alla Rileuatrice, che (portandola
Ma àpoſtato uoi non fuſſi in caſa)
La deſſi (come fece) a monna Nera.

Lap. *Ben'ella partorì, tra'l dire, e'l fare,*
E non ui ſi trouò ſe non la Serua;
E la Rileuatrice; e forſe ch'io
Non feci un parto degno, oh e' mi dolgano
Que' Cappon' graſſi. Li. Ella gli ſi mangiò
Pur alla barba uoſtra. La. Pazienza.

Mar. *La mia ſorella (iui a poco) morì,*
E io ho ſempre tenuto della mia
Nipote quella cura, ch'io doueuo.

For. *E perche poi ch'i' ſon tornato ricco*
(Vò dir coſi, riſpetto a quel ch'io ero
Prima, ueggendo ch'io haueuo tanta
Voglia di hauer figliuo', ch'i mi metteuo
A ritor moglie fanciulla; Non m'hai
Tu conto prima queſta coſa? M. Monna
Nera (quando da prima uoi tornaſti,
Mi pregò tanto, e poi m'ha coſi ſtretta-
Mente pregata, e ſcongiurata, ch'io
(Per compiacerle) me ne ſono ſtata

Volendo (horsu po ch'io u'ho a dire il tutto.)

Lip. *Si dite uia.* M. *Ch'i me ne steßi cheta*
Insin' che uoi faceßi testamento.

Lap. *O ch'io morißi più tosto.* F. *Si che*
Il testamento si potea rifare.

Lap. *La non mancò, nè ha mancato mai*
Di ricercarmi, e scongiurarmi, ch'io
Faceßi donazione; ecco, perch'io
Non la poteßi riuocare, ben bè,
L'è come l'orso: ò fa donagion' Lapo
Cred'a moine; I uò darle, le forche,
Vna cauezza, che la impichi. M. *Eh Lapo*
Io ho conta la cosa per leuare
Gli scandoli tra uoi, e Monna Nera,
E non perche uoi ui adiriate seco.

For. *I sono stupefatto, e se non ch'io*
Odo da te Marsilia questa cosa,
Che non mi direst'una per un'altra,
(Ancor che l'habbia molto il uerisimile)
Io starei dubbio a crederla, e ringrazio
Il Cielo aßai, poi che io ho de' figliuoli
(Di che non ero certo per ritorre
Moglie) E son certo ancor più, che l'è mia
Più ch'i non sarei stato (po' ch'io ueggo
Lapo hauer alleuata per sua questa,
Che era mia: e tanto più mi allegro,
Che (fuor d'ogni mio credere) io potrei
Trouarmi a maritar' una figliuola.
E ringrazio uoi Lapo prima (dello
Hauermi uoi accettato per genero)
Poi d'hauermi alleuata una figliuola;
E così doue i credeuo stasera

Venire in casa nostra, come genero,
E marito: Io ui uerrò padre. La. Dite
Suocero, e padre. F. Fusse uero; Ma
Come così? La. I uoglio dire, che i Cieli
Guidino in modo le cose, che noi
Facciamo il uoler loro, no'l conoscendo;
E io che poco fa ero'l più afflitto,
Et infelice padre di Firenze,
Son diuentato il più contento, e lieto,
Hauendo in cambio d'una gran uergogna,
Vna allegrezza la maggior del mondo.
or. Io non intendo doue uoi uogliate
Riuscire? Li. Nè io? Deh Lapo, uscitene,
Non fate come fe monna Marsilia,
Che ci fece storiar prima cent'anni.
. Per dirla in breue, la uostra figliuola
Forese, è moglie di messer Rode-
Rigo mio figliuolo. F. Oh chi è questo
Vostro figliuolo? La. Messer Roderigo
Di Medina, il quale io ho ritrouato
Hoggi, che è mio figliuolo, & è quel Geri,
Ch'i persi a Roma pel Sacco. F. Prosizio,
Ma perche dianzi (hauendol conosciuto)
Non cel diceste uoi, douendo tra li
Amici ogni contento esser comune?
. E massime anco ueggendo uoi, che egli
Era (nel parentado disegnato)
La pietra dello scandolo? e che egli
(Secondo uoi) non la potena hauere,
E si leuaua a Forese il sospetto,
Che gli haueua di lui. La. I lo taceuo,

Il Donzello. F *Io lo*

Io lo taceuo, perche, a dir la cosa
Come la stà. Li. Si si suertate Lapo.
Lap. *Quel romore fu uero, E Roderigo*
Venne in casa uestito da Donzello,
E menò uia la Faustina, che
(Per quant'i ho inteso) è sua donna, e la tolse
Duo mesi fa segretamente. Ll. E forse
Debb'esser grossa: e Lapo? La. E' se ne dubita.
Lip. *Tal mostra di burlar, che si confessa,*
Mettiamola per certa. La. Ma trouato,
Che egli era mio figliuolo, e (si come era
In uerità) parendomi restare
Vituperato per sempre (se questa
Cosa si fusse diuulgata fuori)
Disegnamo tacerla, e di seguire
Le nozze uostre. F. Buona notte Lapo
Voi me la caricaui. Li. Ecco Forese,
Che, togliendo uoi moglie, per hauere
Figliuoli, che senza durar fatica
A farli, uoi n'haueuate. F. Vedetelo
Lapo qui mi acconciaua bene. M. Oime,
Che cosa è questa. La. L'amor filiale,
Et il timor della uergogna, mi
Scusino. Li. Horsu, non più, tutto stà bene,
Ciascun cercaua sua ciuanza, fare,
Che questa sia una Comedia, e che ogni
Cosa fornisca in allegrezza. M. Se
Lapo qui perdonasse a monna Nera?
Lip. *Come può ei mancare? La. Monna Marsilia*
Andate, e dite, che uenga, che io
Le perdono, ma non si auezzi a farne

Però un'altra. M. Rimanete in pace.
For. E a che fare uolete la si metta
A farne più? horamai Lapo i uoglio,
Che noi ci rimanghian' di hauer figliuoli,
Poi che noi habbian' messi gli scambi. La. Apunto.
Lip. I pongo mente Forese, che uoi
Farete (come il piffer di Montagna)
Che andò per sonare, e fu sonato.
Voi credeuate di tor moglie, e uoi
Ne date, e credeuate hauer la Dote,
E uoi l'harete a dare. F. Alla buon'hora
Ciò ch'io ho in ogni modo ha a esser loro.
Lap. Io non ho molte facultadi, ma
Il mio figliuolo. F. Eh i lo so benissimo,
E (a confessare il uero) le facultadi,
E le qualità sue, son' di tal sorte,
Che io me ne contento, e la mia figlia
Harà un marito, un suocero, e una suocera
Da douer contentarsi. Li. Hor ecco fatto
Parecchi ben' contenti; E se Forese
Vorrà pur moglie, a dargnene. F. Nò nò
Ragionan' d'altro, I ho figliuoli, e basta,
Doue è la Faustina in fatto? La. In casa
Quì, doue noi la rimenamo tosto,
Che si scoperse questo errore. F. Andiamo
A farle motto, Euui su Roderigo?
Lap. O messer nò. F. Si uuol mandar per lui,
Doue sarà? La. In casa sua, che aspetta,
Io manderò per lui la Serua. Li. O chi
Può andar me' di me? E' torna a punto
Il mio disegno, che era di condurre

In questa casa il nuouo sposo, e in parte
Andrò per Naldo, che ci aspetta in Chiesa,
E lo condurrò quà. F. Si si di grazia.

SCENA QVINTA, & vltima.

Traspa, Lapo, & Forese.

Tr *Il nuouo sposo douerrè pur'essere*
In casa. La. O ecco a punto il suo famiglio,
Che poteua leuar la gita a Lippo.

Tr. *O eccolo, che e' giugne. La. Traspa, Traspa.*

Tr. *Signore. La. Vien quà Traspa mio da bene,*
Insino a hora (hor da questa, hor da quella
Diauoleria impedito) i non ho hauto
Agio a farti l'offerte, che tu meriti;
Ma hora, che io sono uscito fuori
Di tanti affanni, I ti fo intender, che
Le cortesie, che tu mi usasti in Roma,
E la tua seruitù col mio figliuolo,
Ti han fatto, e fanno, che tu puoi prometterti
D'hauer per sempre questa casa; I uoglio,
Che tu ministri me, e la famiglia,
E disponga a tuo modo. T. I ui ringrazio,
E terrò uoi e lui, sempre, in quel grado,
Ch'io ho tenuto lui insino ad hora.

For. *E' si fa tardi, e ci fia tempo a fare*
Le cirimonie. Và per Roderigo,
E digli da mia parte, che non badi,
Che uenga quì, che gliè aspettato. T. Vdite
Messer Lapo. La. Che ci è? T. Come così?

Lap. I non ti intendo. F. I lo intend'io, Và uia,
E dì, che uenga, che la Faustina
E' sua donna. T. I ui ueggo tutti lieti,
E uorrei pur saper, perche. La. Và uia.
For. Tu l'udirai un'altra uolta. T. I uò,
Se'l padron mi domanda perch'io strido,
Dirò perche io ho uisto rider Lapo.
Lap. Così fa hor entrate. F. Entrate uoi,
Che è uostra. Non state aspettatori
A disagio, aspettando Roderigo;
Che e' non uorrè dir nulla. Queste nozze
Si faranno stasera in casa Lapo,
E poi domani in casa mia, e saranno
Di duo sposi assai meglio accoppiati, che
Non erauamo noi. La. Alle quai nozze
(Volendo stare) non ui partite. E se
Questa nostra Comedia u'è piaciuta,
Fatene il segno di allegrezza solito.

IL FINE.